

17
O iv 36

111. 9

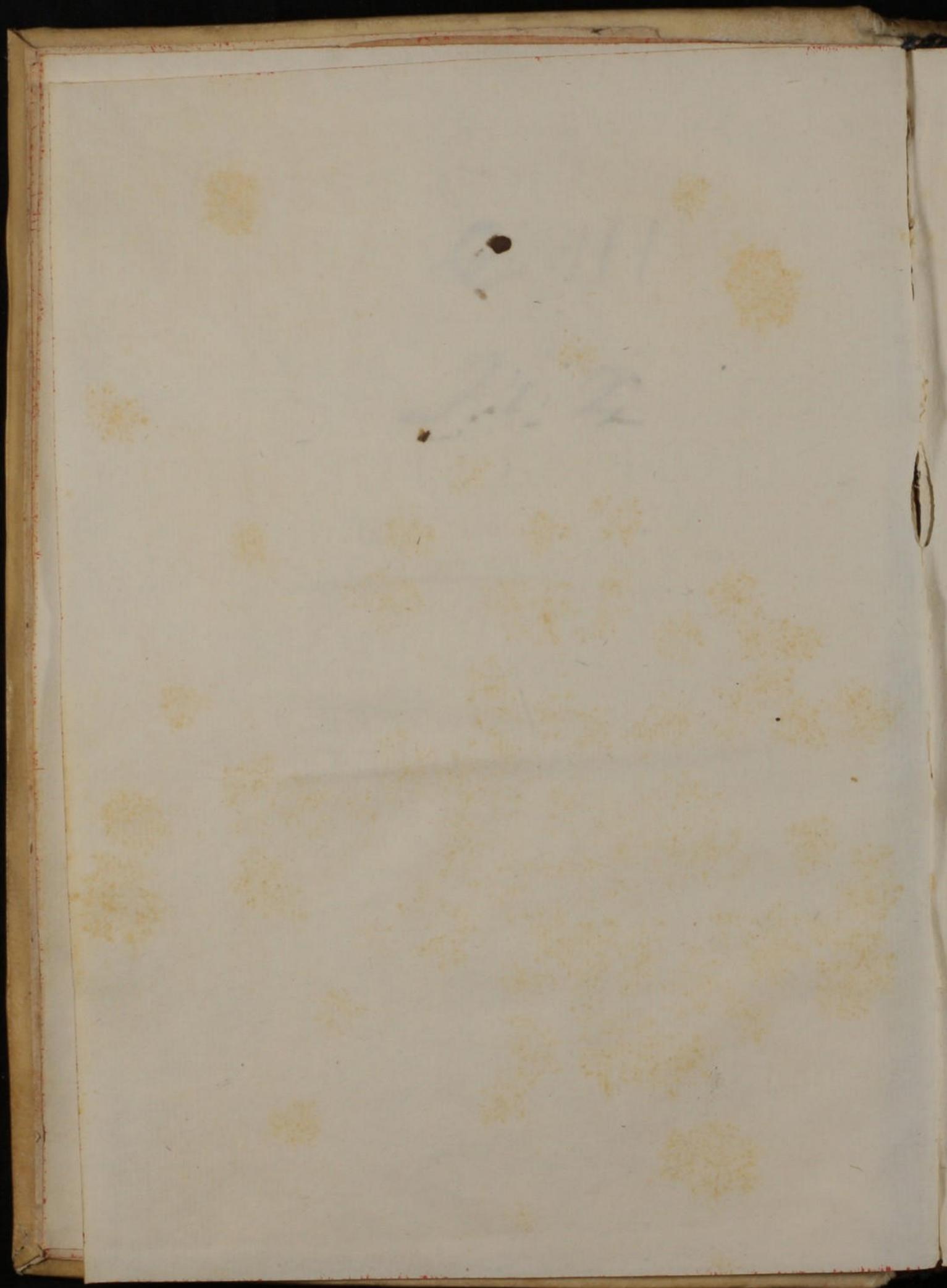
212

~~Q. 111~~

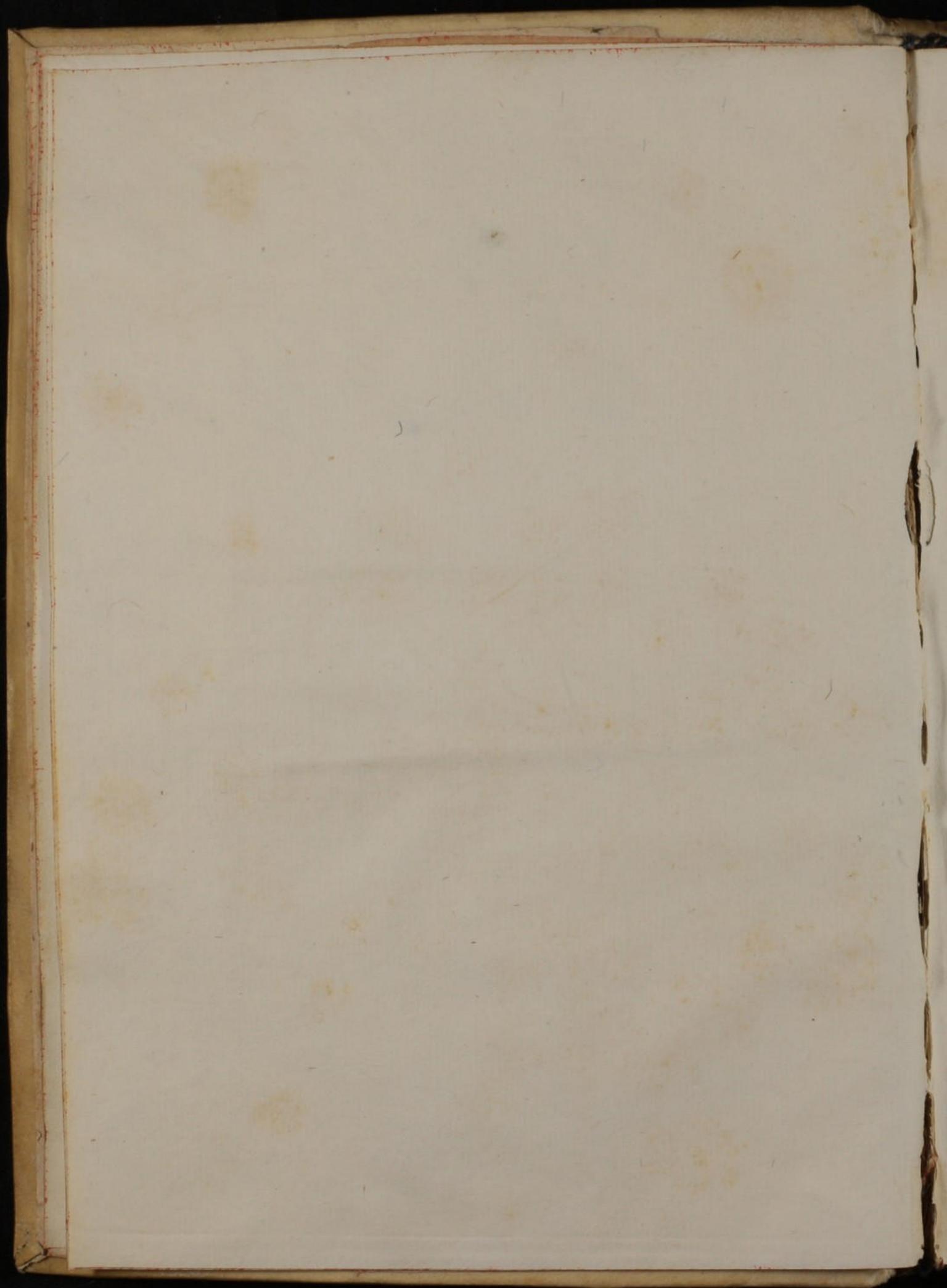
Fi 2

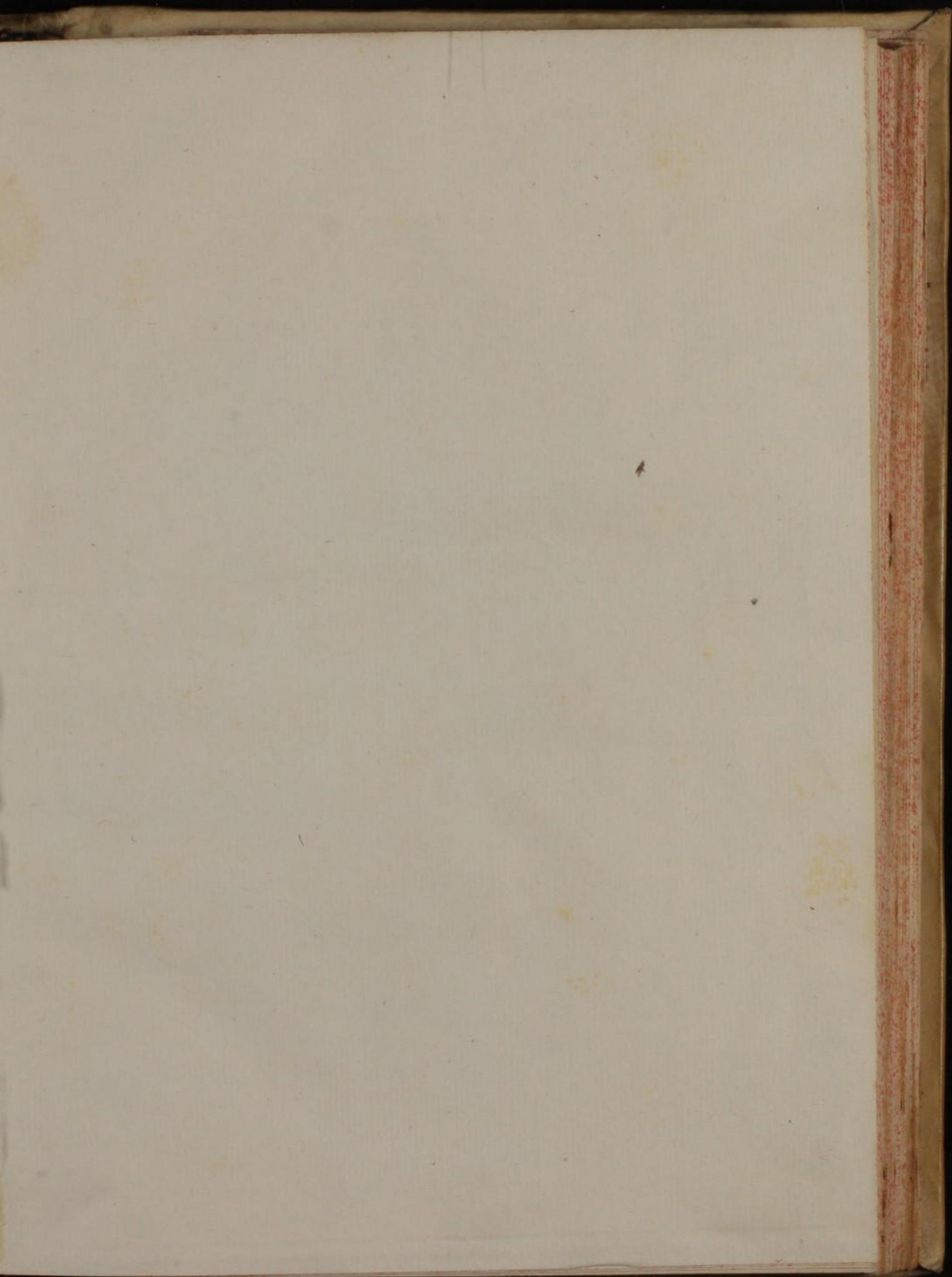
47

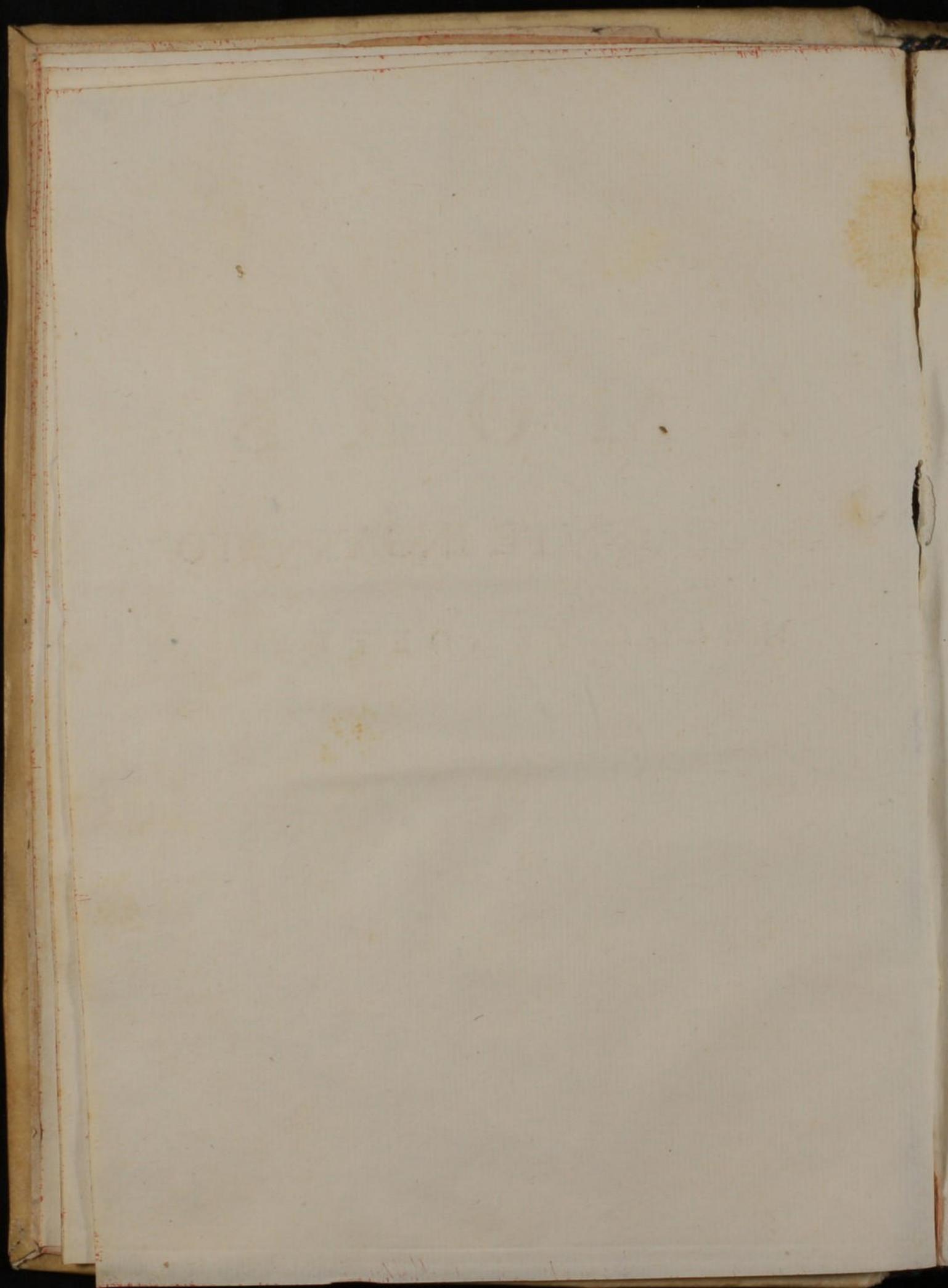
17

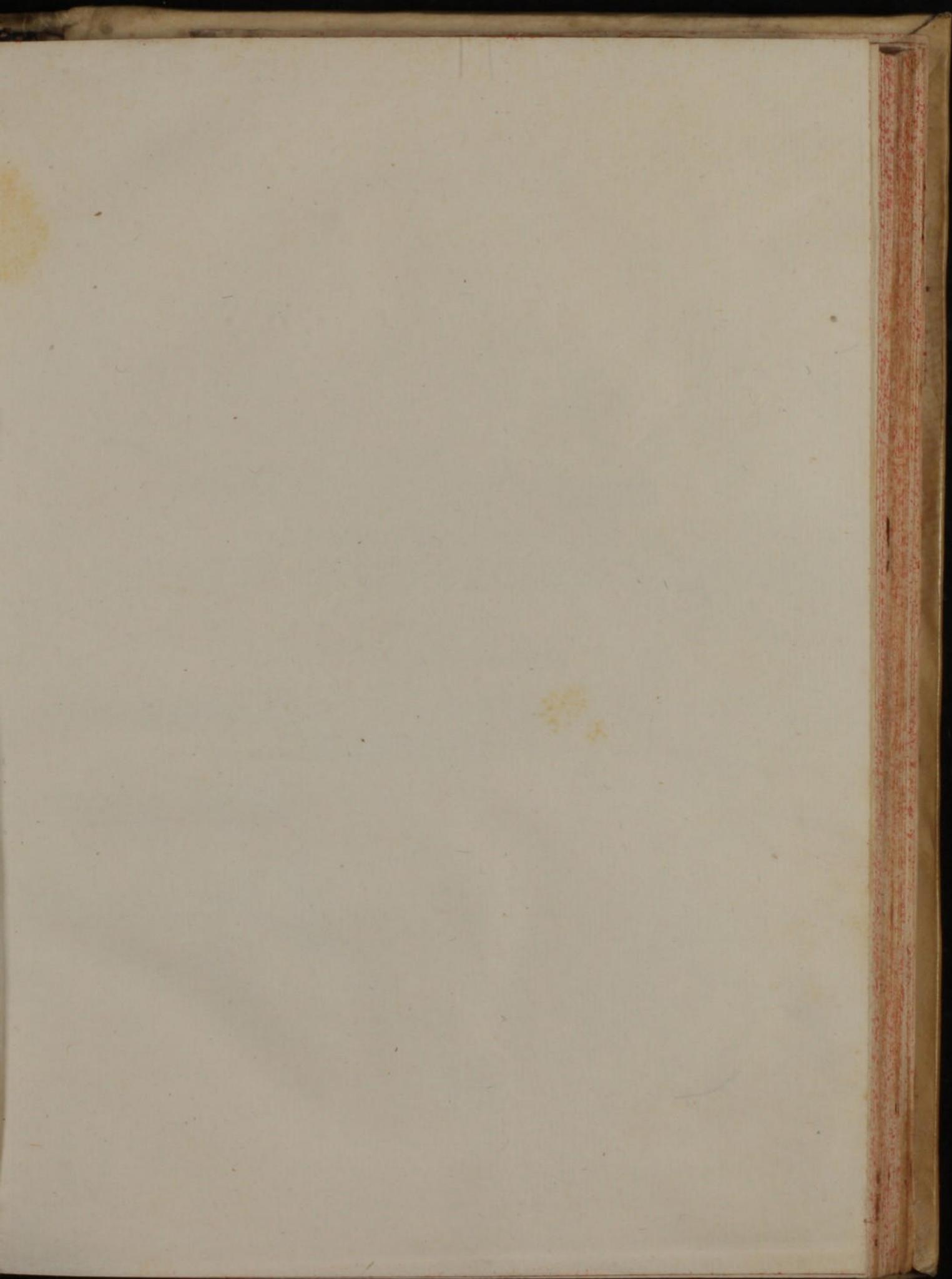


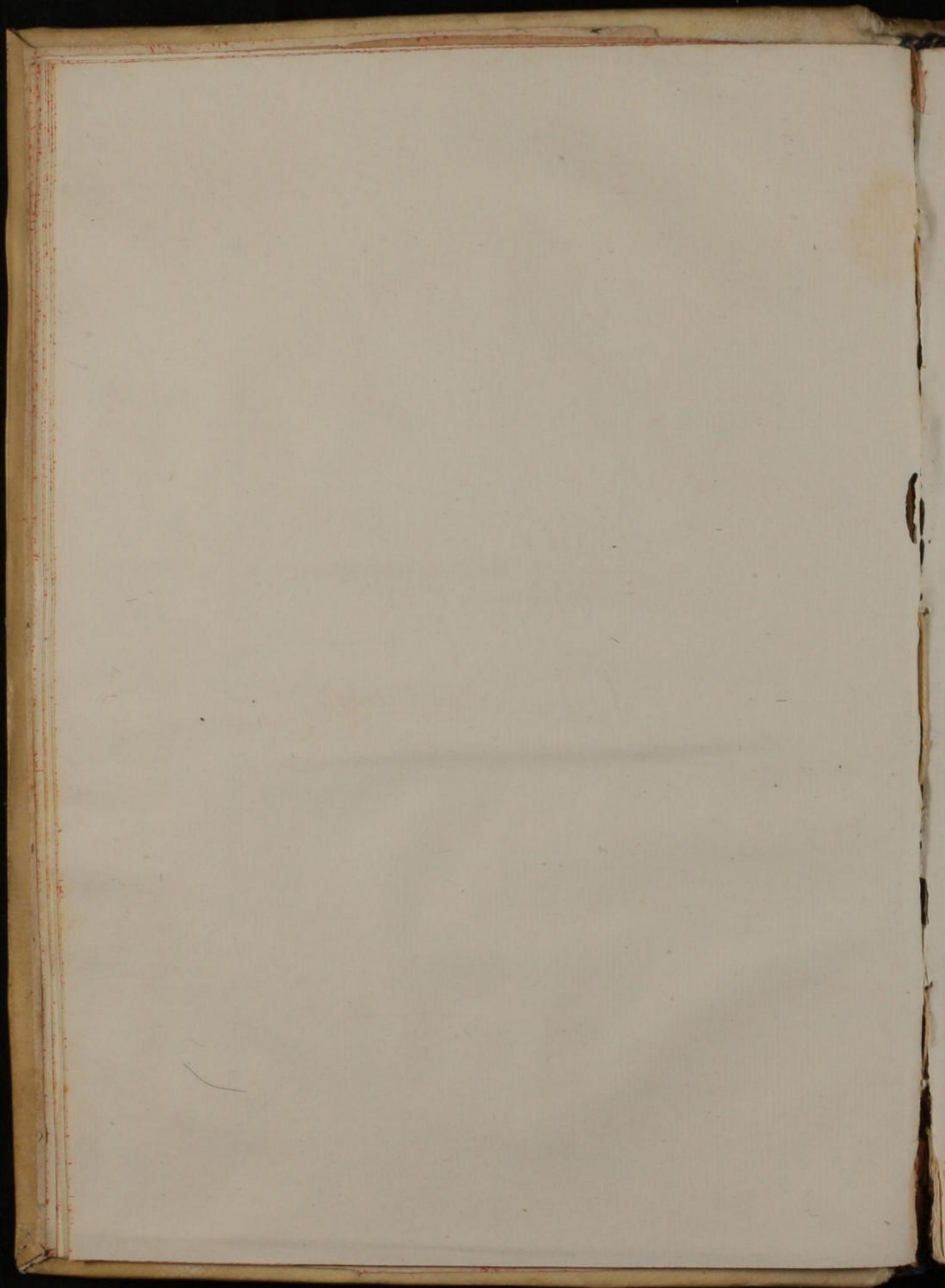


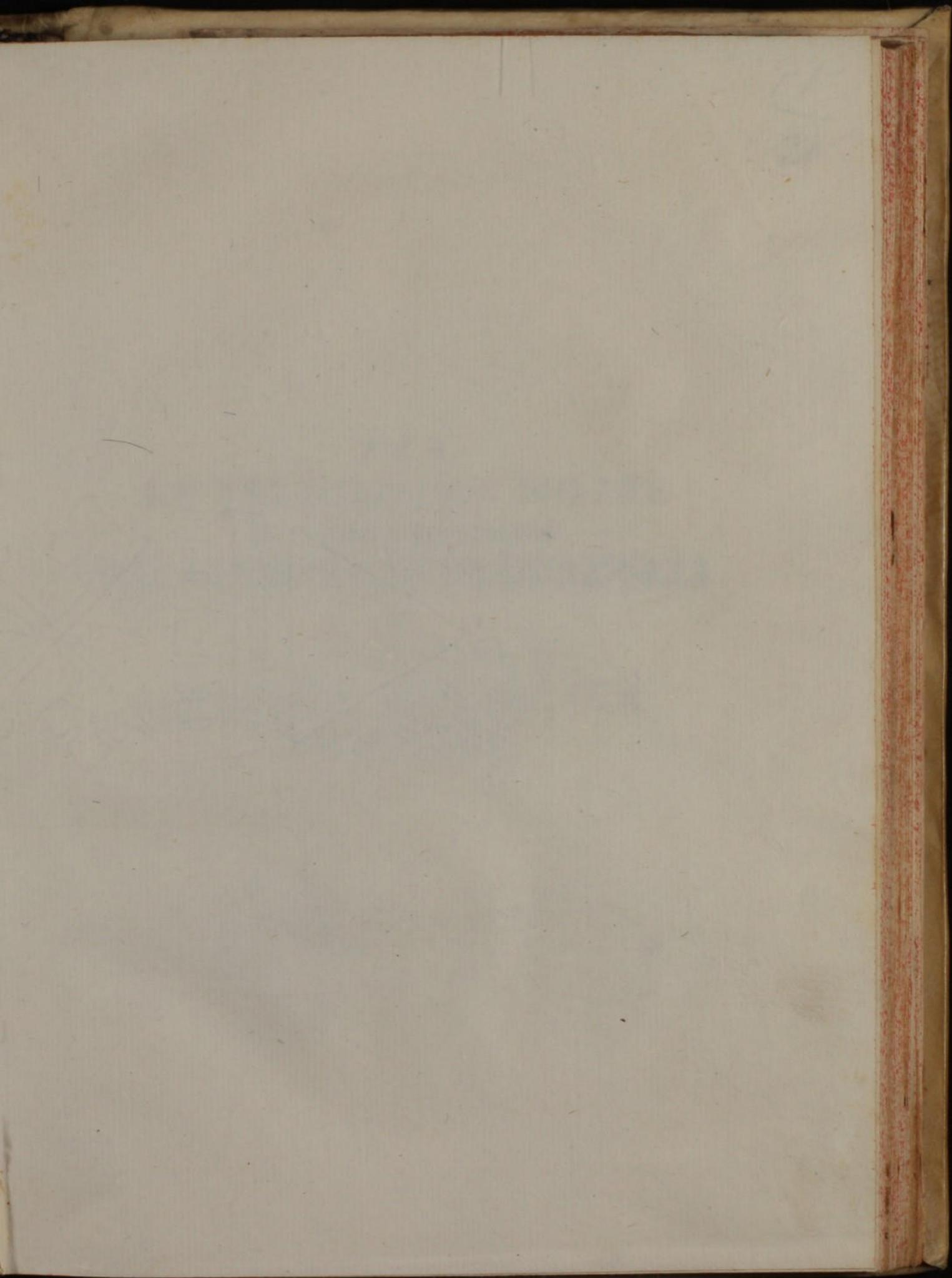


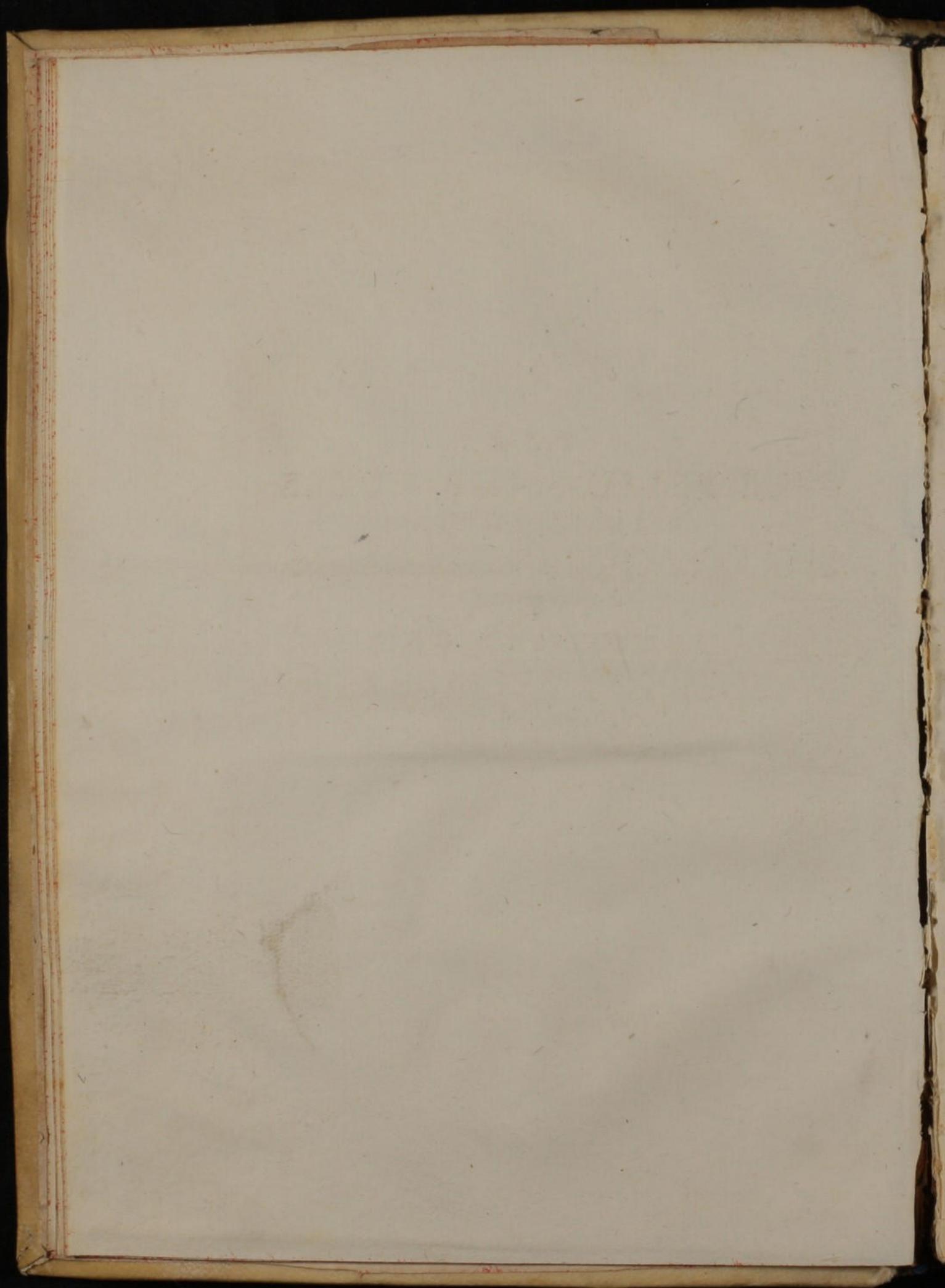












C
21

P E R
LE FELICISSIME NOZZE
DE I NOBILISSIMI SIGNORI
SIG. LODOVICO BECCADELLI
E
LA SIGNORA MARCHESA
SULPIZIA ELISABETTA
GRIMALDI.



*Vidit D. Aurelius Castanea Cler. Regul. S. Pauli, & in Ec-
clesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminen-
tissimo, ac Reverendissimo Domino D. Cardinali Jacobo
Boncompagno Episcopo Albanensi, Archiepiscopo Bononiæ,
& Sac. Rom. Imp. Principe.*

20. Maii 1726.

IMPRIMATUR

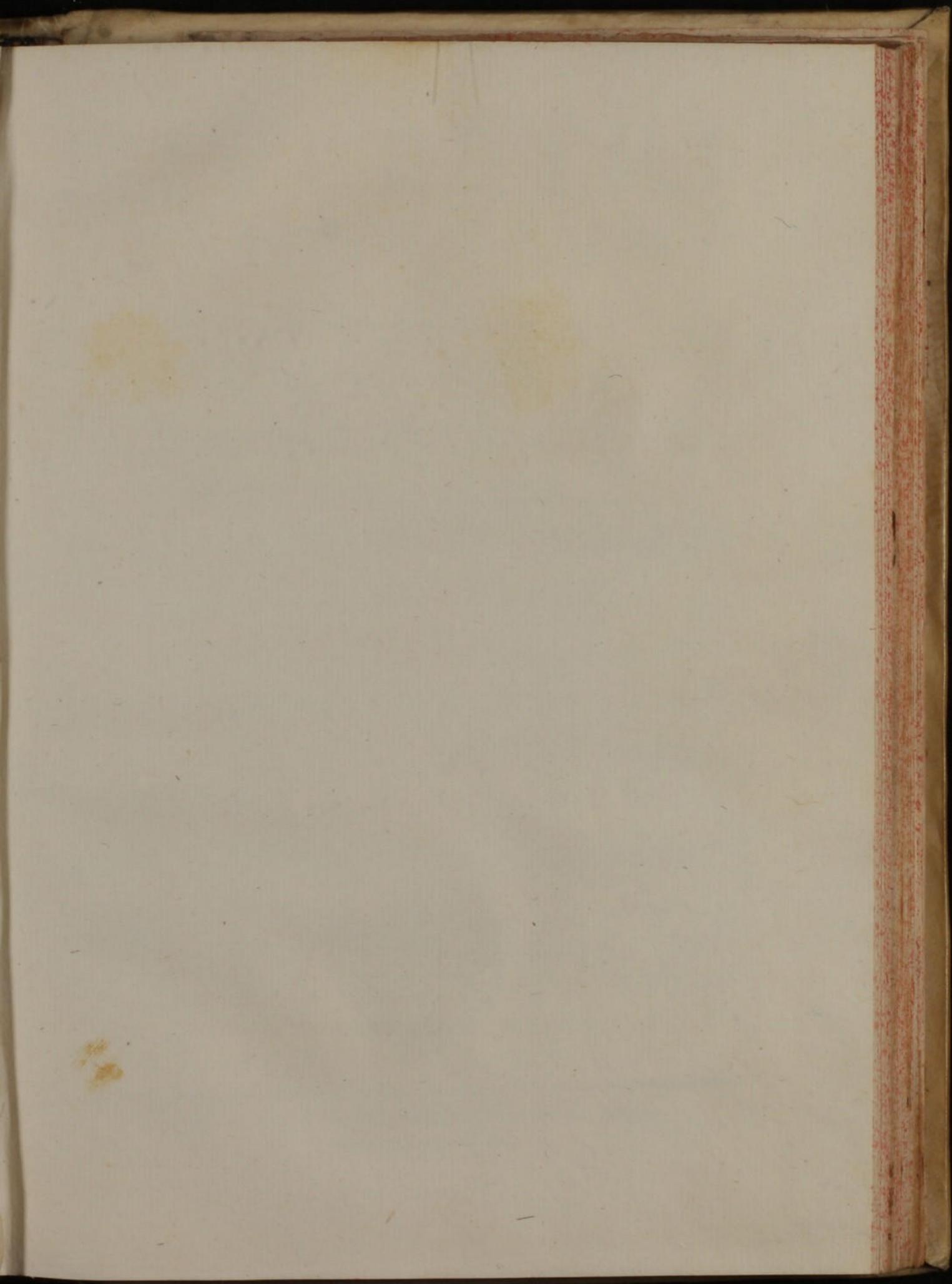
Fr. Th. M. Caneti Provicarius Sancti Officii Bononiæ.

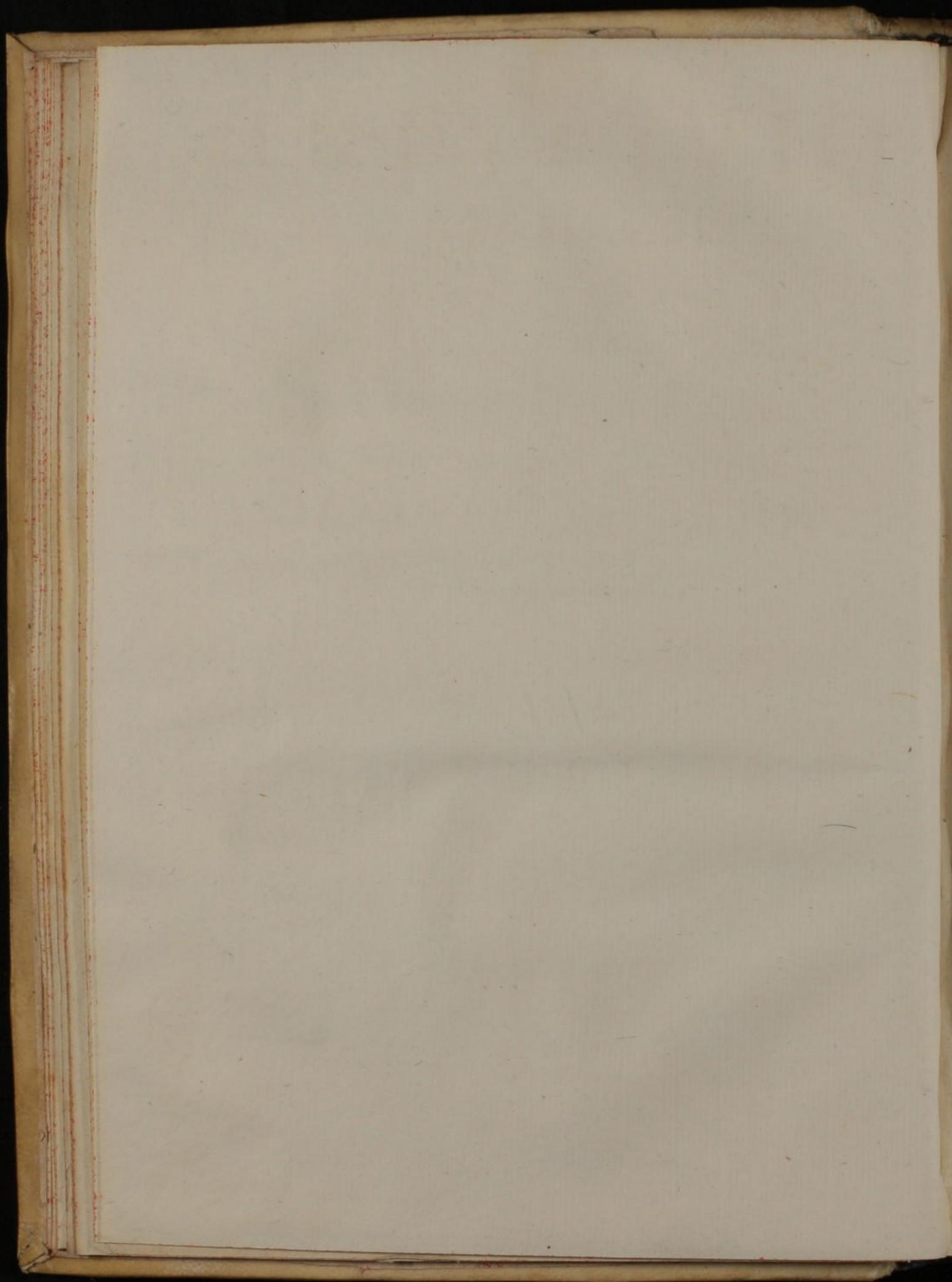


IN BOLOGNA

Per Lelio dalla Volpe. Con licenza de' Superiori.

028569





I N
D I V I P E T R I
A P O S T O L O R V M
P R I N C I P I S
S O L E M N I T A T E

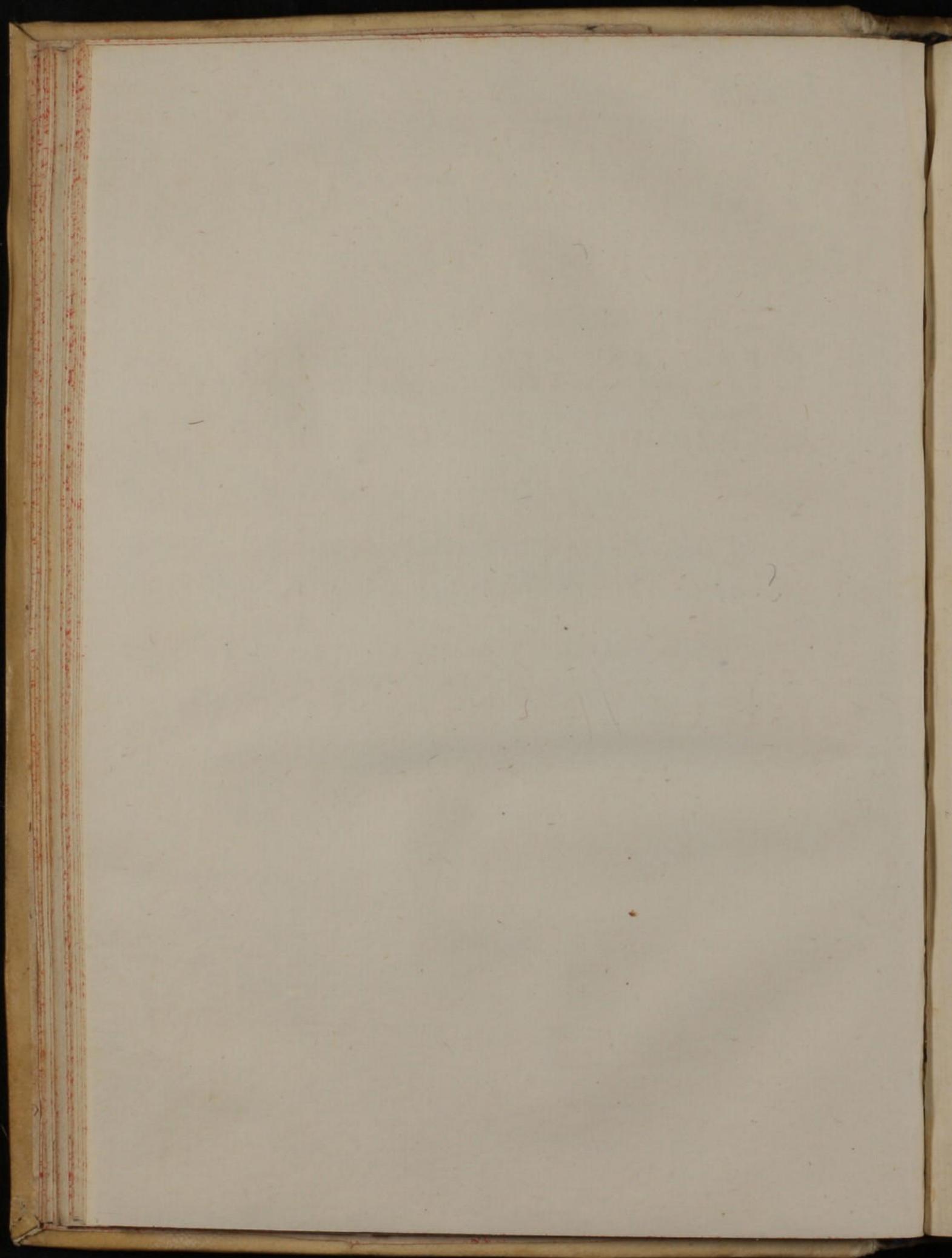
Metropolitanae Bononiae Clerici,
Illustris. & Reuerendis. D.

D. HIERONYMO BINAGO
LAODICENSI EPISCOPO,

Et Eminentissimi, ac Reuerendissimi D.
D. PRINCIPIS CARD. COLUMNÆ
ARCHIEPISCOPI
SVFFRAGANEO,

Hosce puerilis Musę affectus humillimi sacrant.





3

I COLORI
DEL GIACINTO

Ossequij di penne affettuose

Al merito del molto R. P.

F. GIACINTO POTITO

de' Minimi di S. Francesco
di Paola,

*Eloquentissimo Predicatore in S. Benedetto,
Monastero del lor'Ordine in Bologna.*

All' Illustriss. Sig. Conte

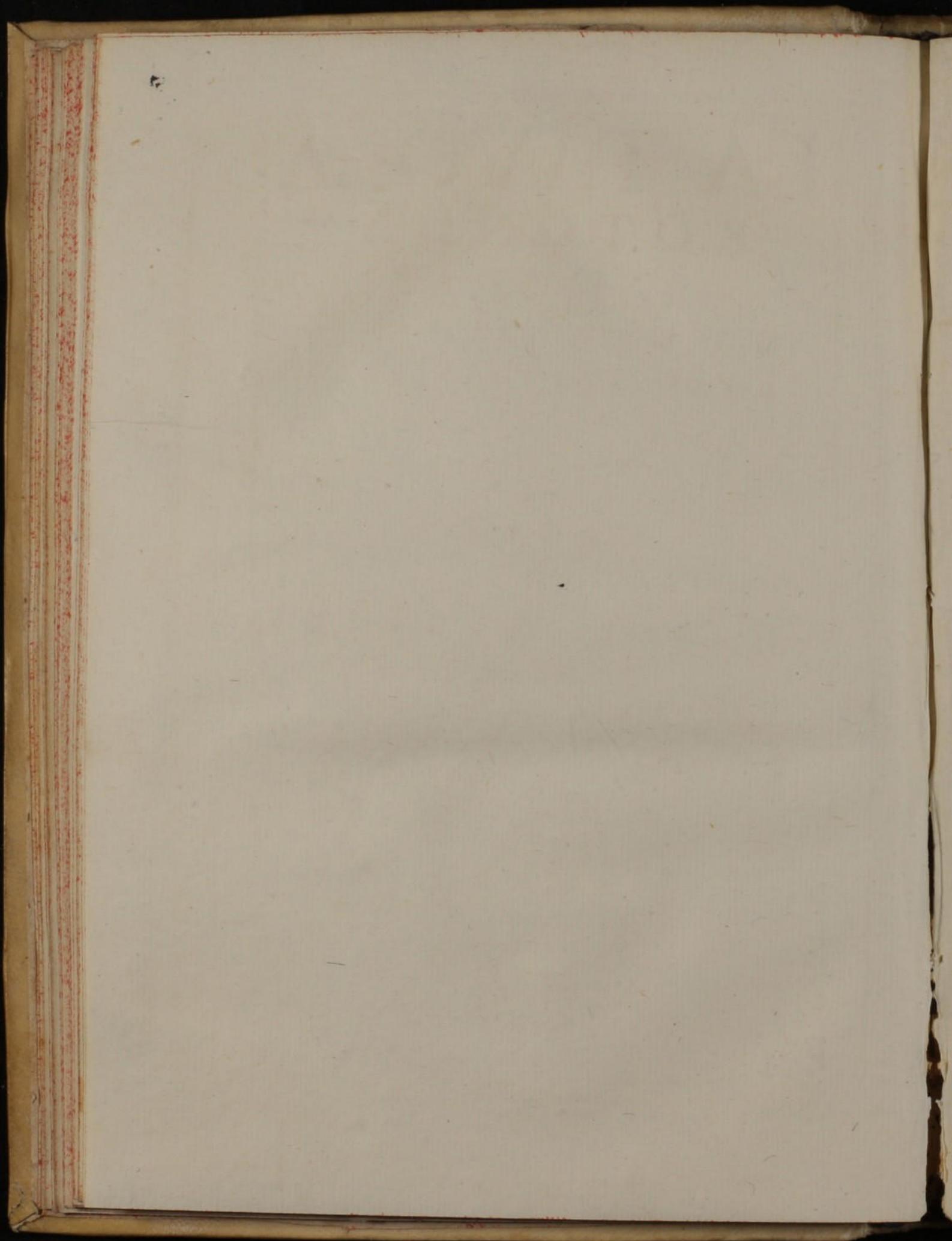
CARLO ROSSETTI.



IN BOLOGNA M.DC.XXXVII.

Presso Clemente Ferroni.

Con licenza de' Superiori.



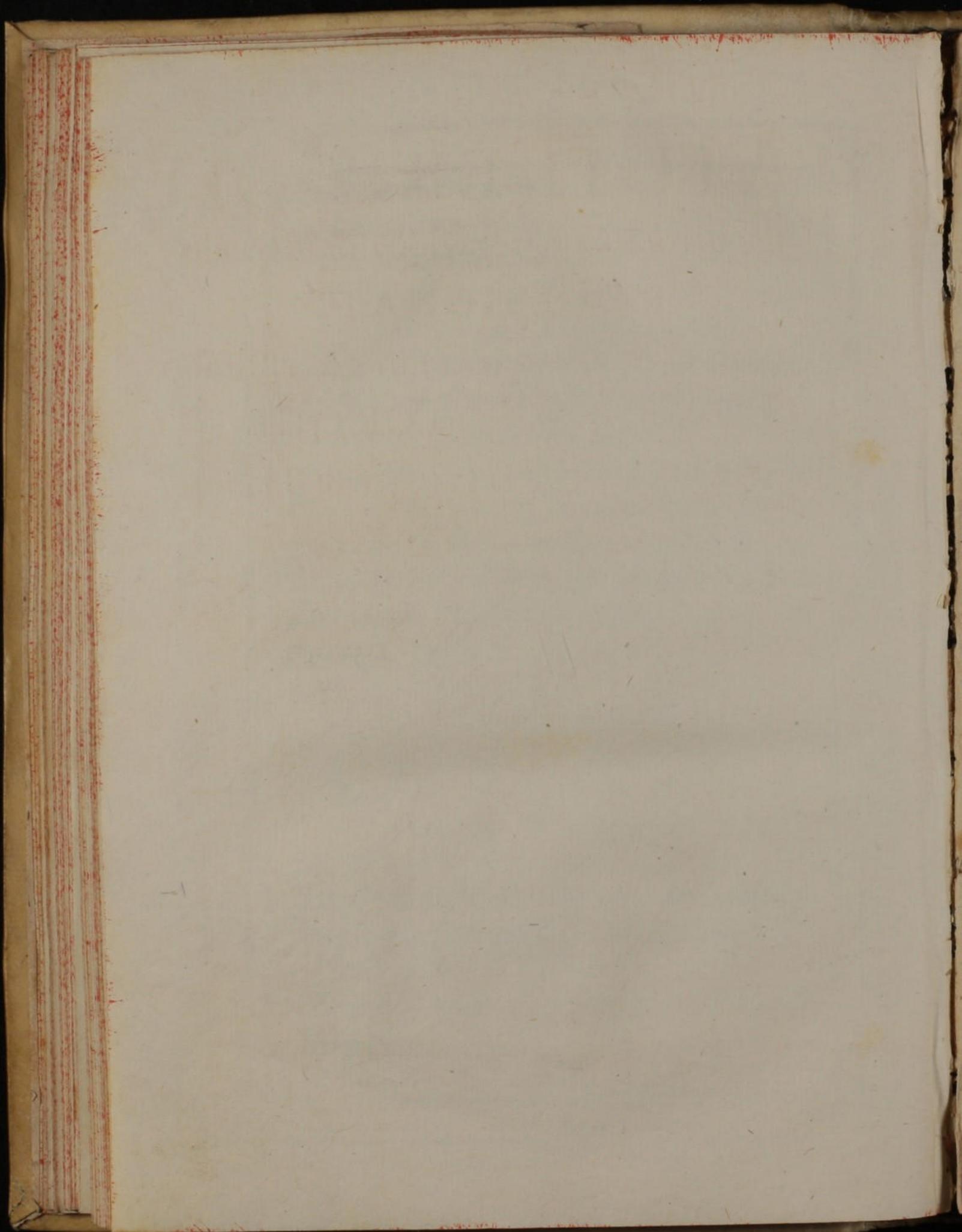
LA TAVOLA
ROTONDA.
CENA

DELL' ILLVSTRISS. SIG.
FILIPPO GVASTAVILLANI.

Allo stesso Signore lor Protettore
GLI ACAD. RIACCESI D.D.



In Bologna, per Nicolò Tebaldini. 1639. Con licenza de' Sup.



5
AMOR VENDICATO

TORNEO A PIEDI

RAPPRESENTATO IN BOLOGNA

DA SIGNORI

CAVALLIERI INFIAMMATI

Nel Teatro dell'Accademia loro

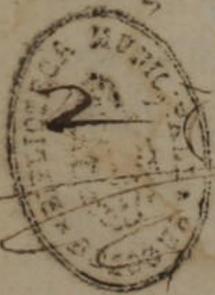
IN OCCASIONE DELLE FELICISSIME NOZZE

Gio *G* Dell' Illustrissima Signora *Gio* *G* *Don*

CONTESSA

D. ANNA MARIA BORROMEI *G*

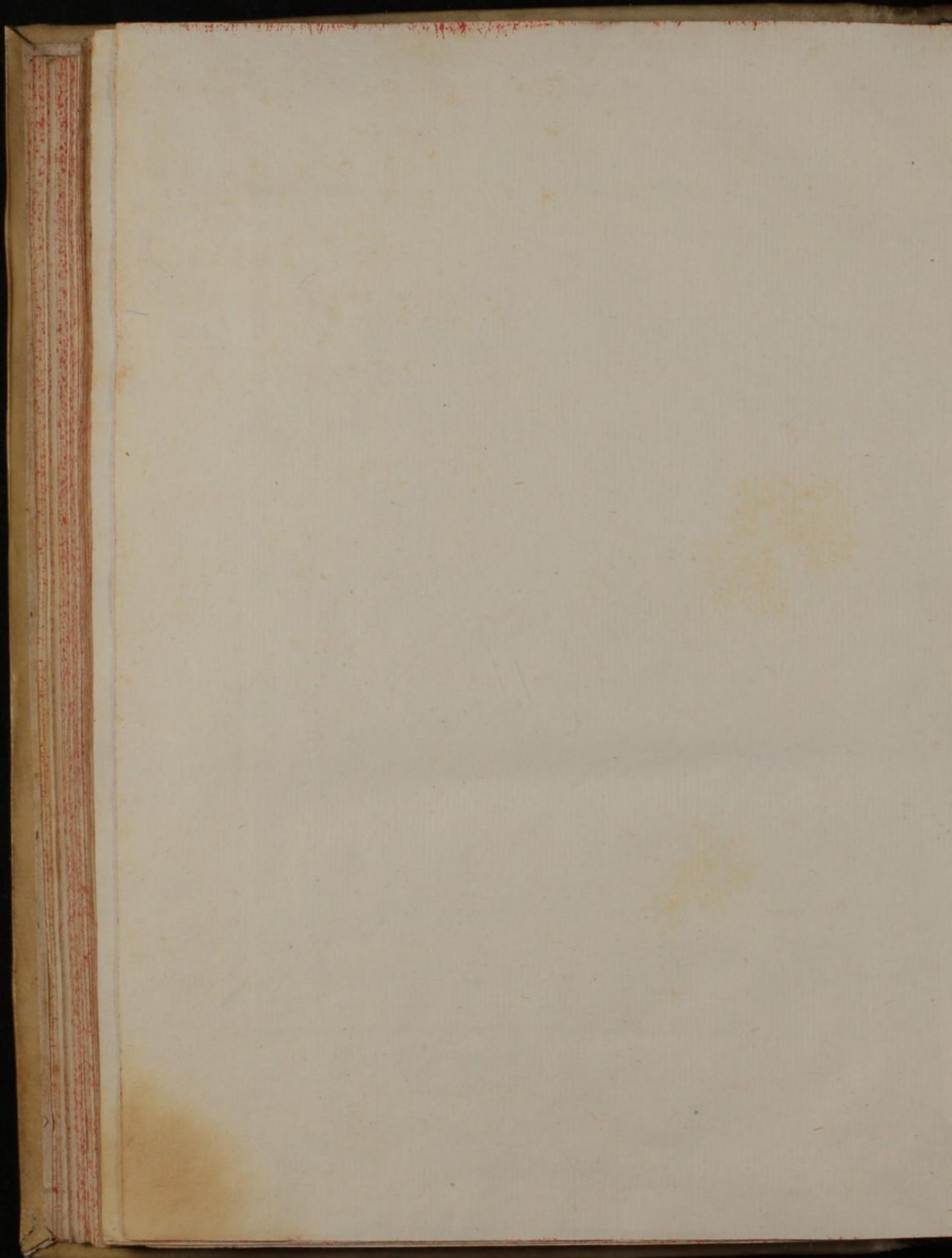
P E P O L I:



IN BOLOGNA, M DC LIII.

Per gli HH. del Dozza. Con licenza de' Super.

Don *Don* *G* *G* *G* *G* *G* *G*



Per Signum CRUCIS libera nos DEUS noster. 6

STATUTI, E REGOLE

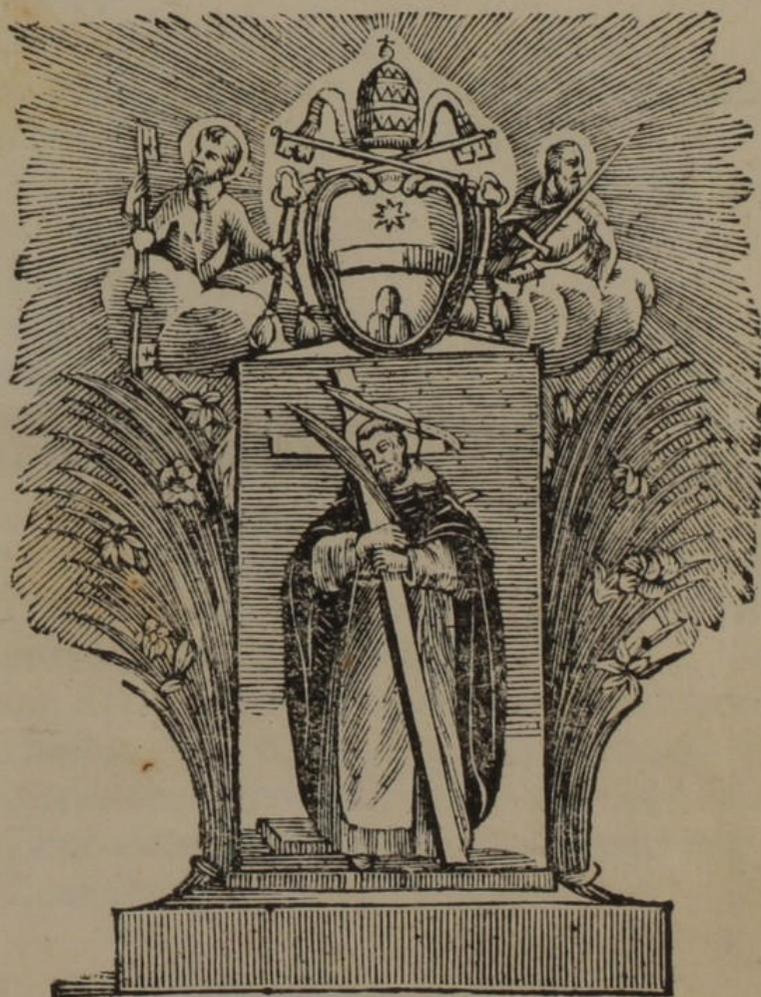
Della divota Congregazione de' trecento

CROCESIGNATI

Aggregati al SUFFRAGIO eretto, & instituito

nella CHIESA di Santa CROCE

Della Santissima INQUISITIONE di BOLOGNA.



In Bologna per Costantino Pifarri Stampatore del Sant' Officio, 1710.

Per fine s' esortano tutti in Visceribus Jesu Christi, per profitto dell' anime loro ad esser nell' avvenire più frequenti alla Congregazione d' ogni Mese in nostra Chiesa di S. Croce, come anco d' intervenire alla Processione, che in ogni Domenica ultima del Mese si fa in S. Domenico dopo il Vespro col Legno Sacrosanto della Croce, ricordandosi a cadauno le grandi Indulgenze, che in queste Sante Funzioni s' acquistano da Crocesignati in vita, & in morte.

Acciò dunque li soprascritti Statuti, (ne quali si è procurato con ogni possibile chiarezza palesare quanto si è giudicato necessario per il buon governo, profitto, e mantenimento della nostra S. Congregazione a gloria di Dio, della sua Santissima Madre, e del nostro Glorioso Protettore S. Pietro Martire, ed a sollievo dell' Anime de' nostri Confratelli Defonti) siano a tutti noti per esser' inviolabilmente osservati, abbiamo ordinato, che dal nostro Segretario siano pubblicamente letti nella prima piena Congregazione, con affigterne Copia nella Chiesa della Santissima Croce, e gl' abbiamo di propria mano sottoscritti.

Fra Giordano Vignali da Bologna Inquisitore
mano propria.

Claudio Fontani Affonto.

Alessandro Maria Gozzadini Affonto.

Baldassare Castelli Affonto.

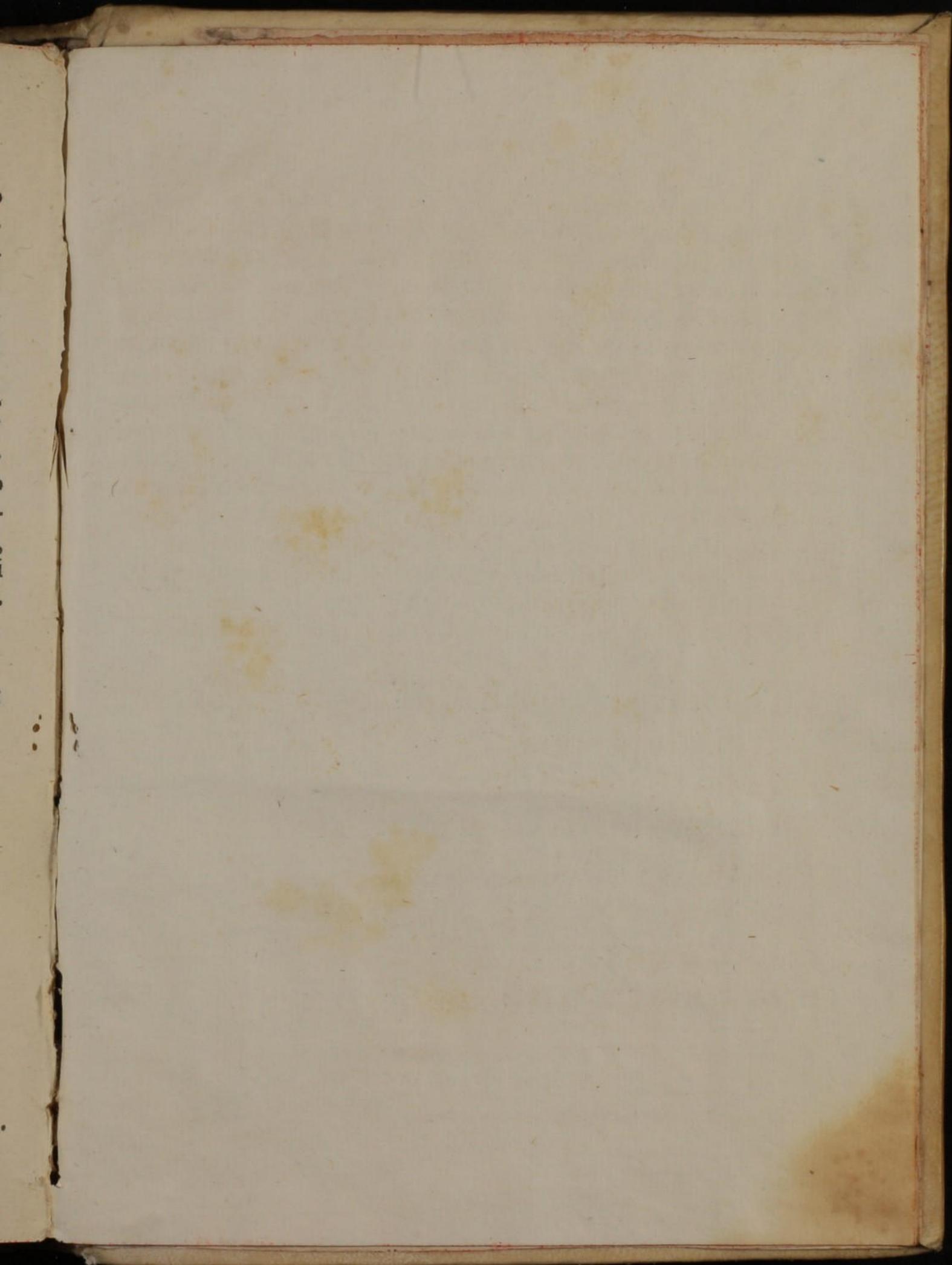
D. Giuseppe Maria Brighenti Affonto.

Gio: Matteo Belletti Affonto.

Sebastiano Cella Affonto.

D. Francesco Moruzzi Segretario

387992

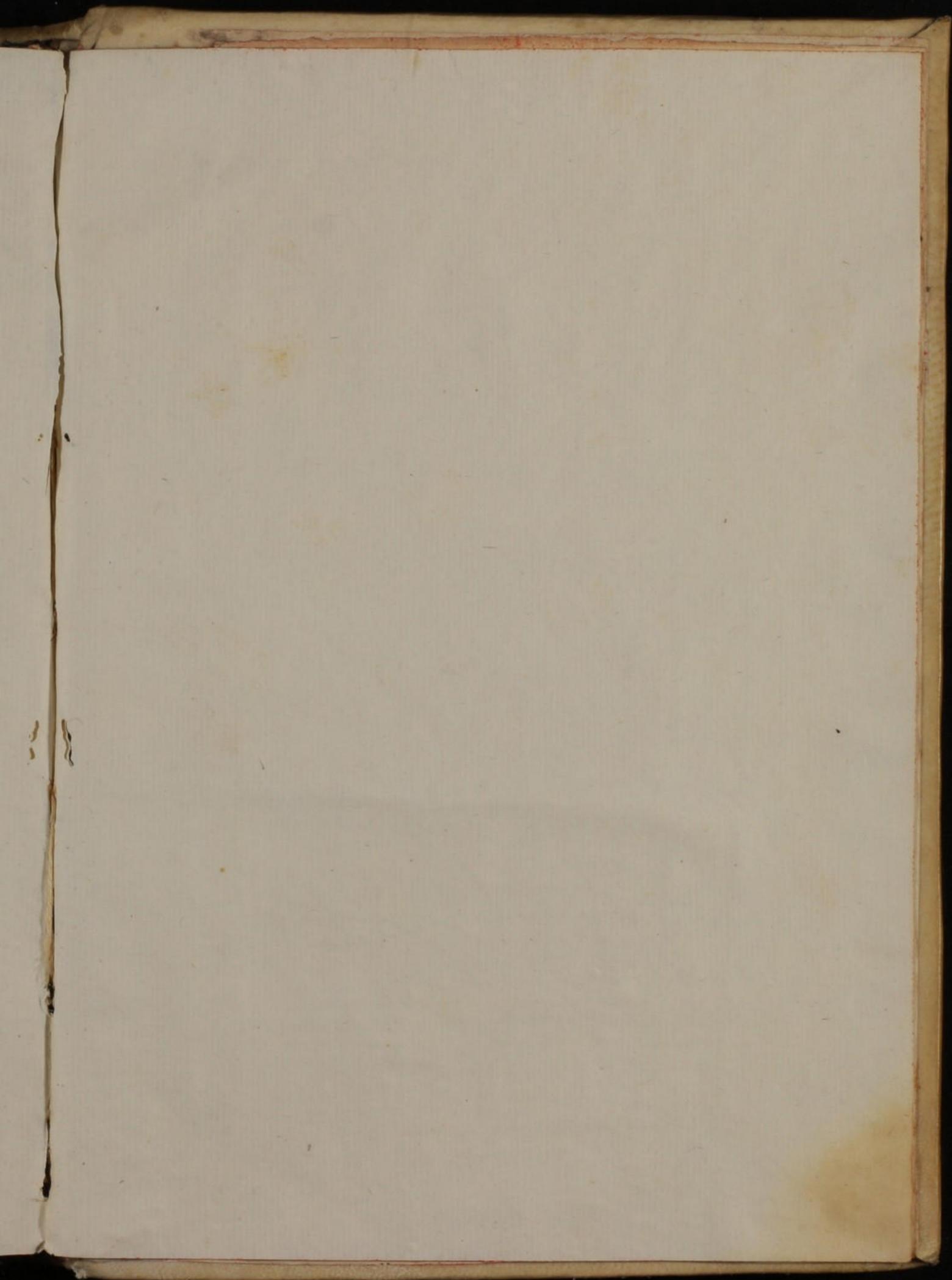


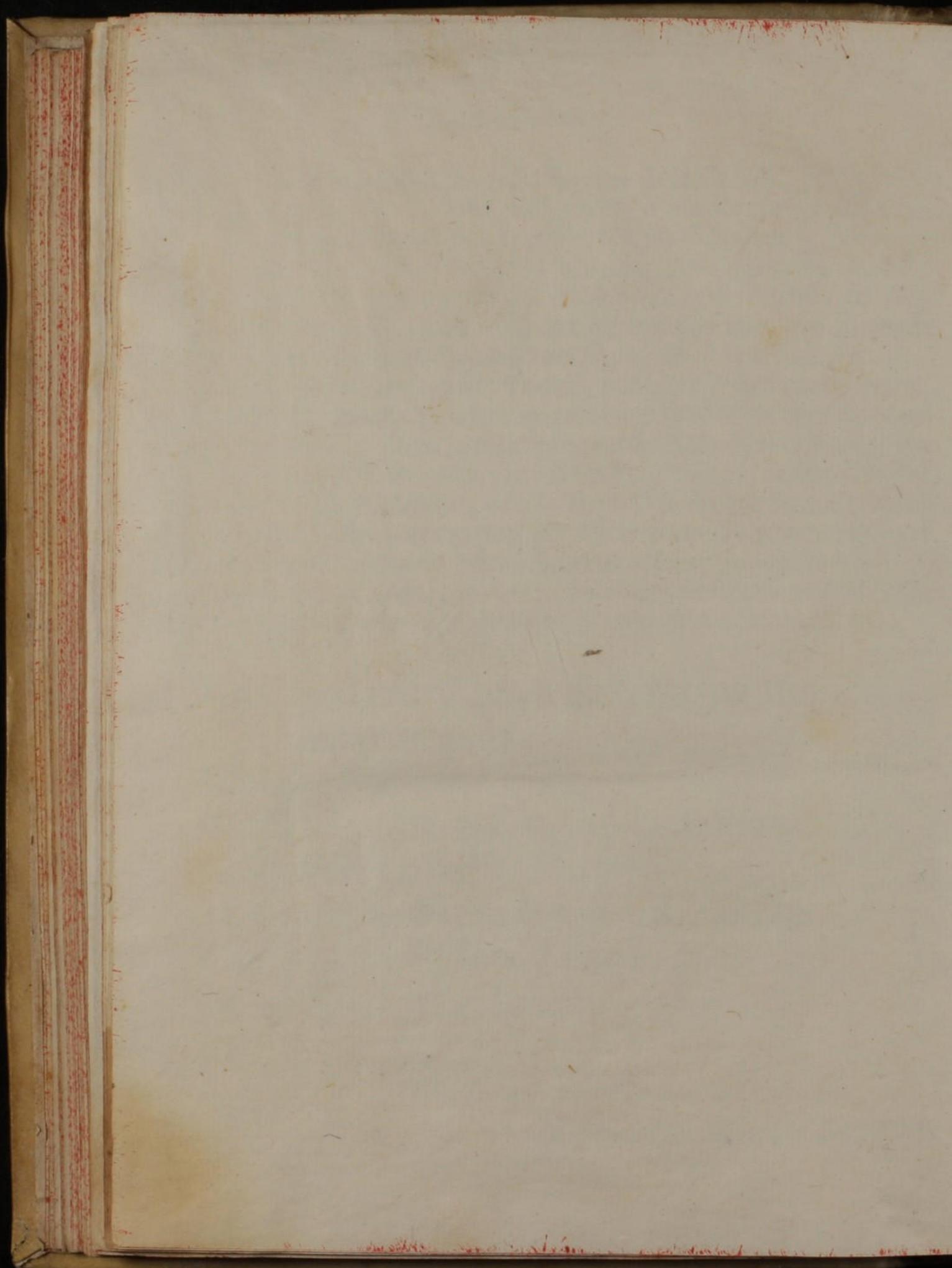
Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

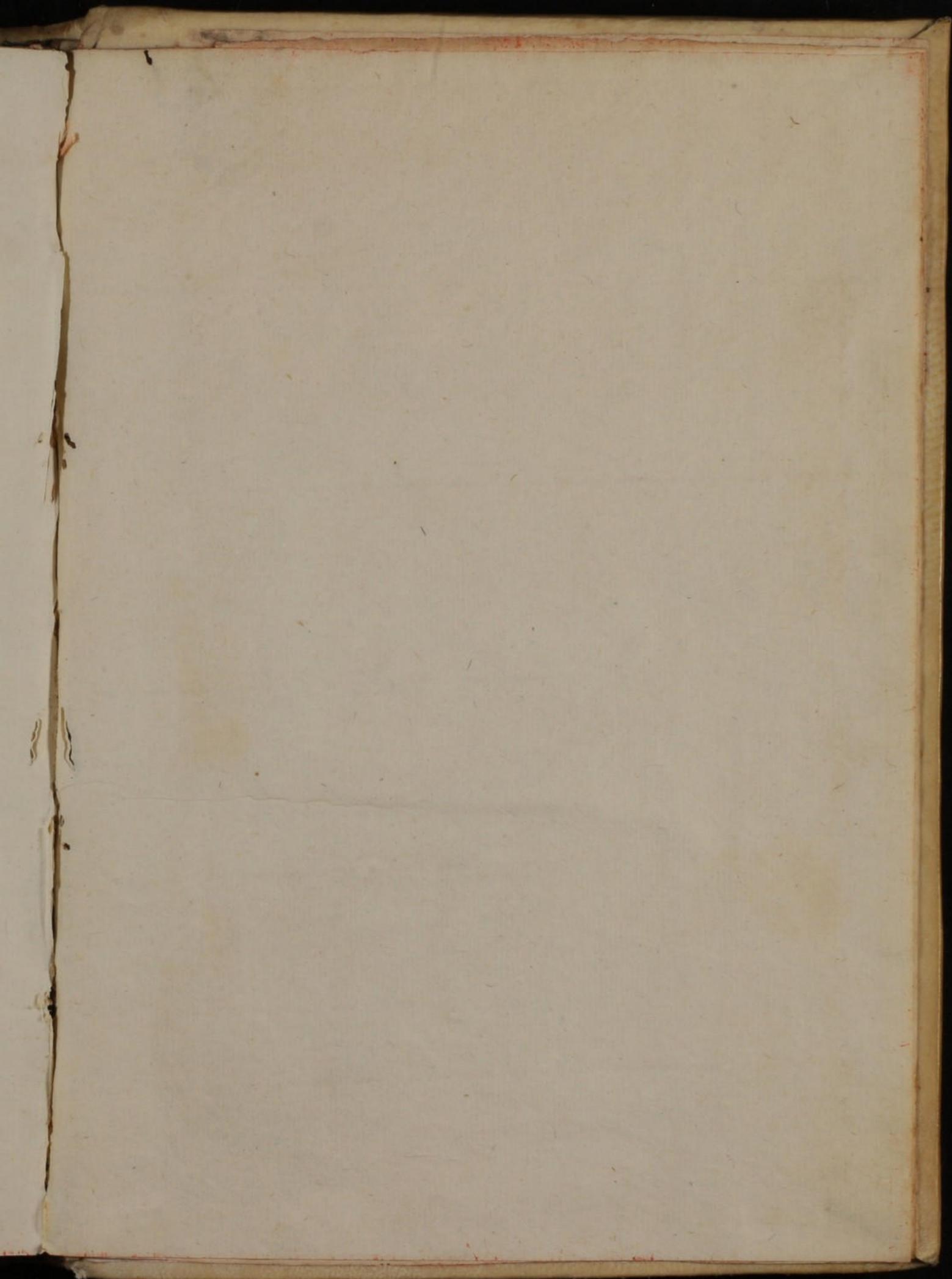
Fra Giordano Vignali da Bologna Inquisitor
mano propria.

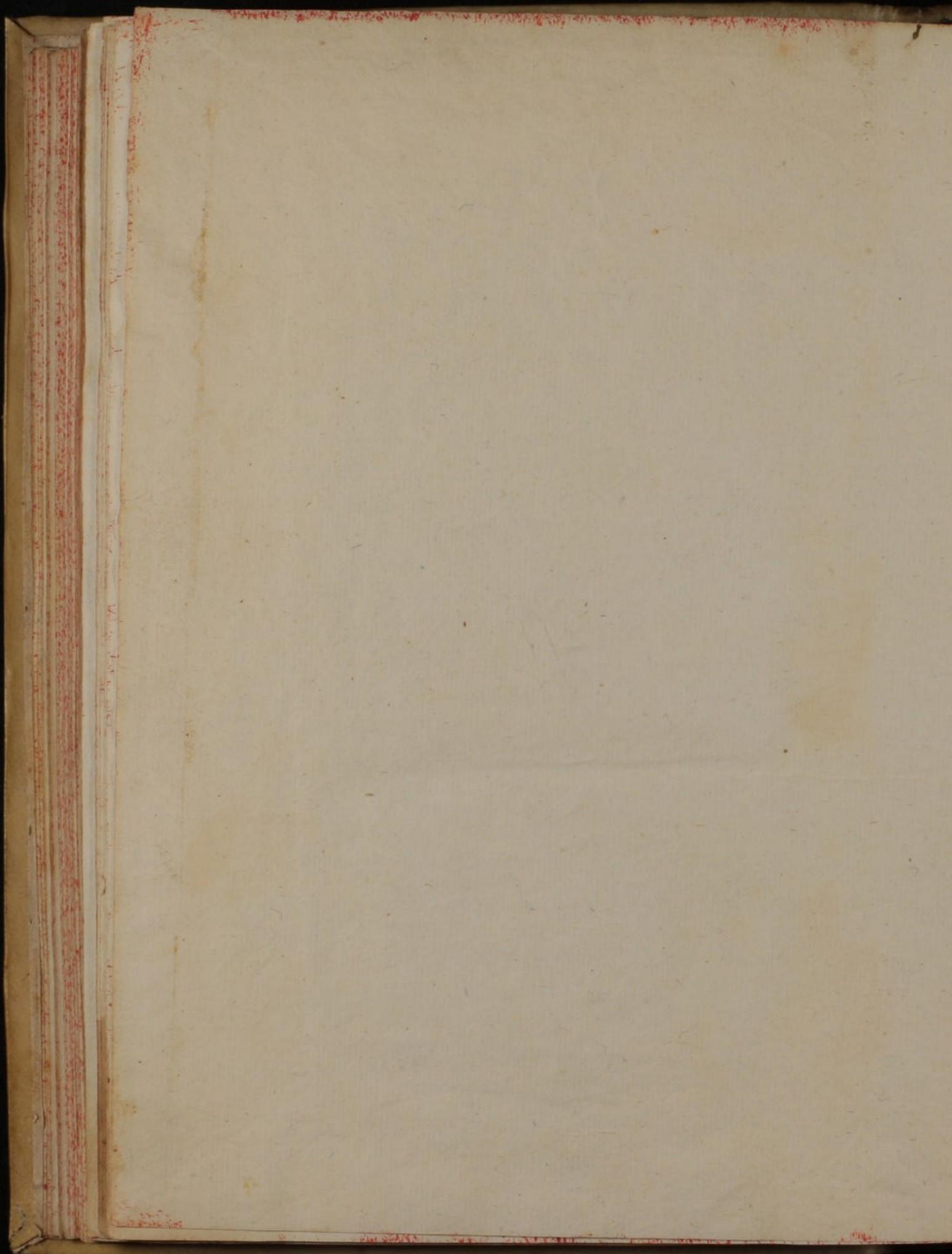
- Chirico...
- Alessandro...
- Luigi...
- Paolo...
- ...

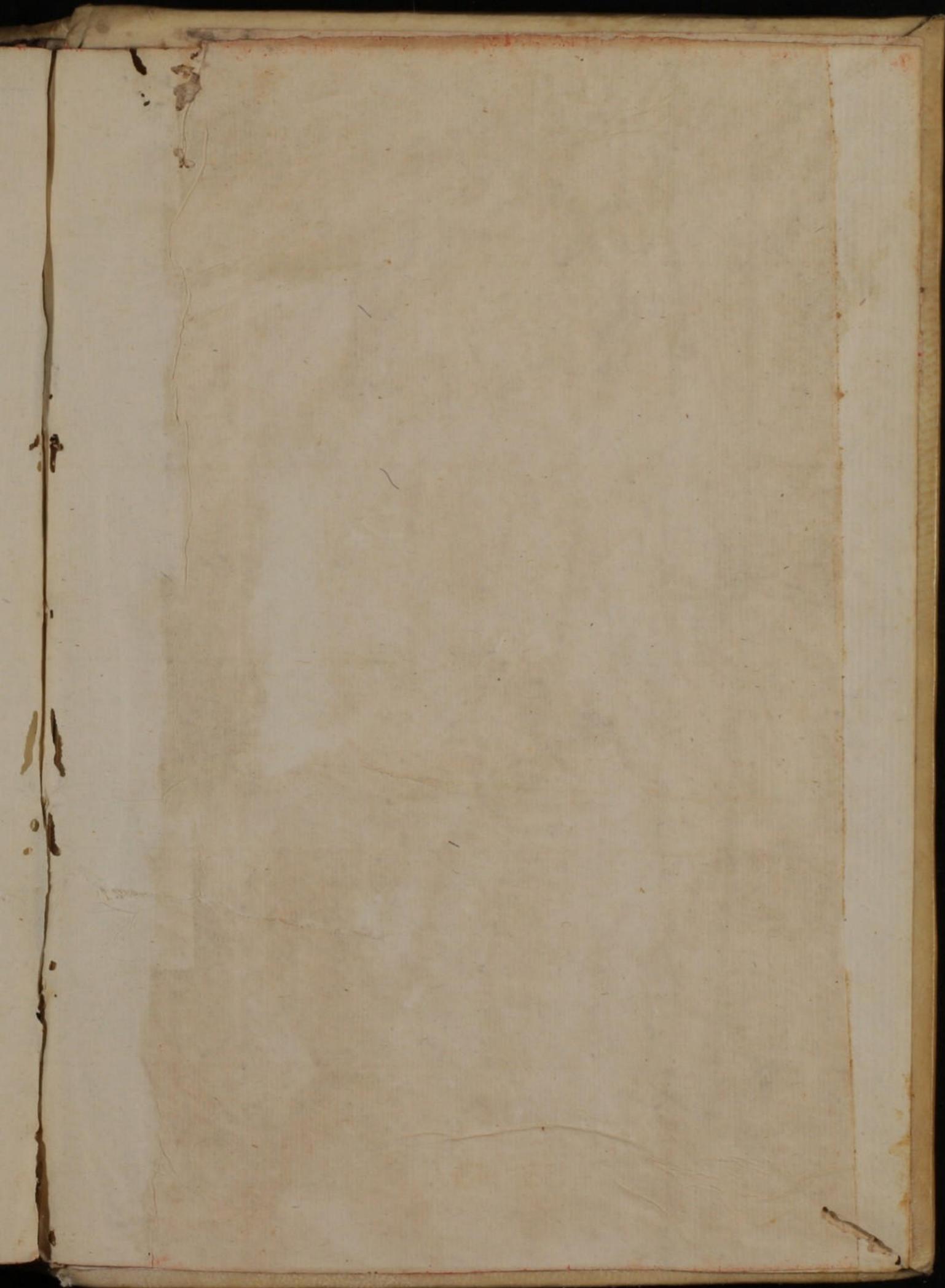
Faint text at the bottom right of the page.

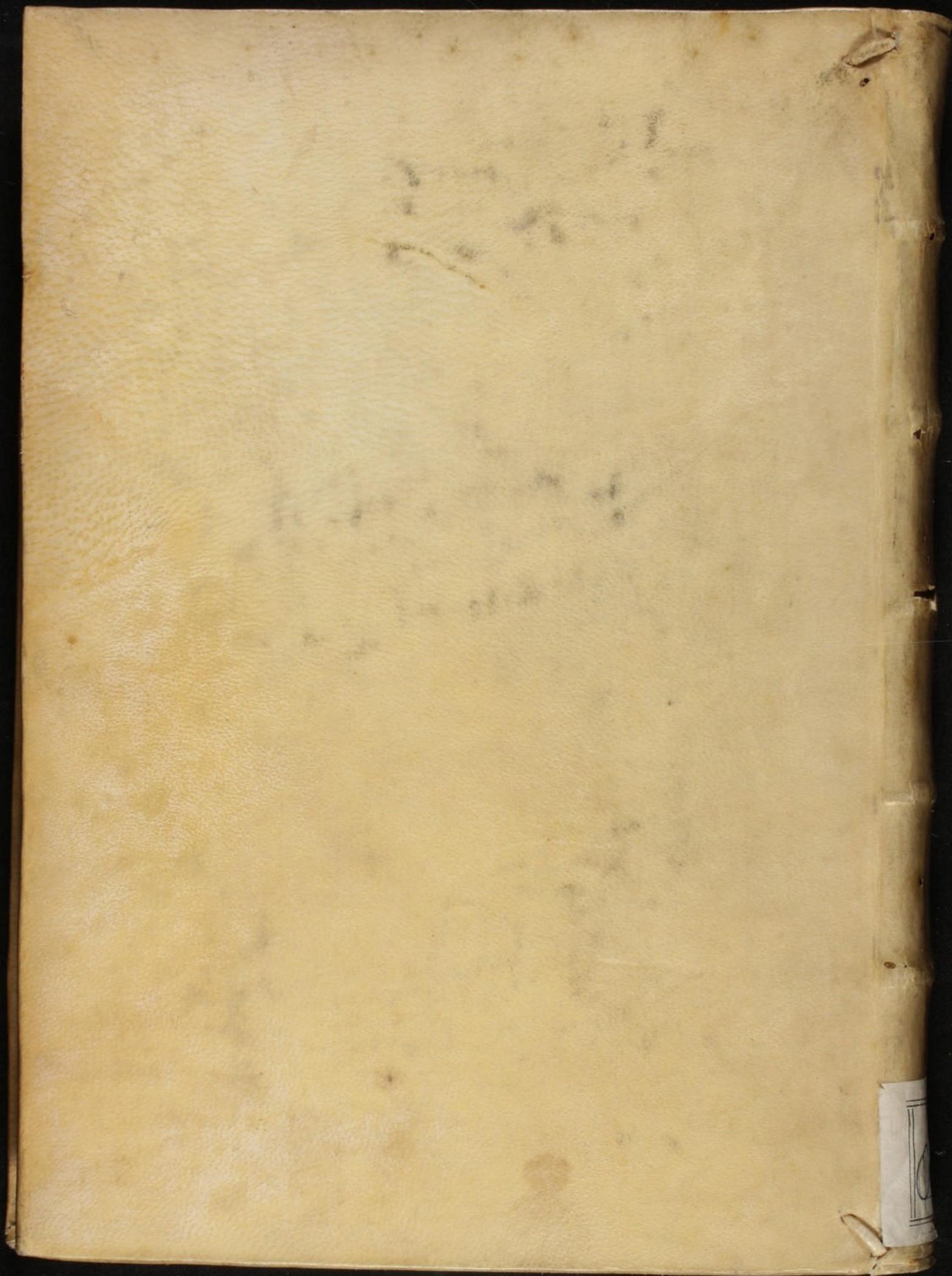


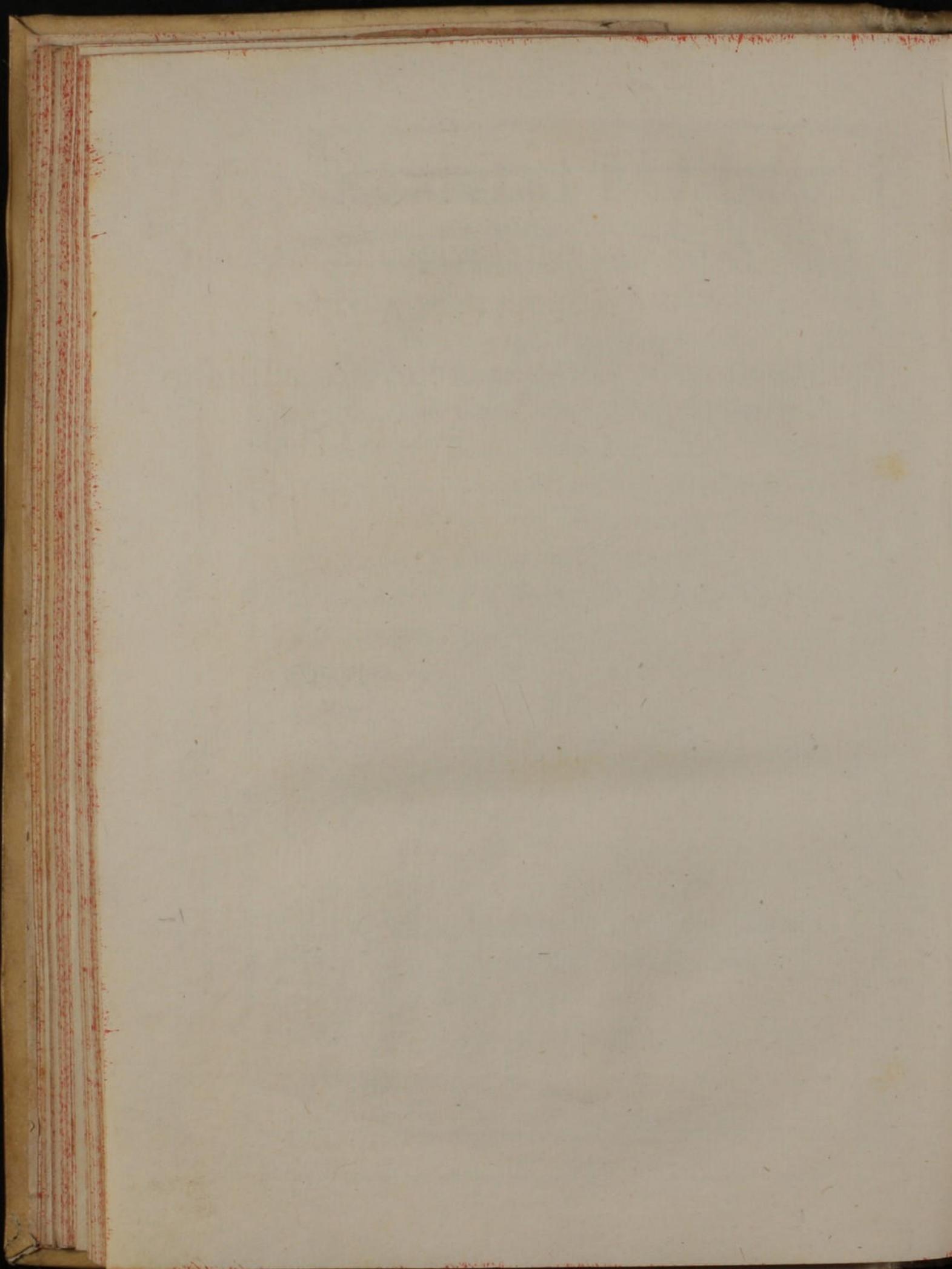












5

AMOR VENDICATO
TORNEO A PIEDI
RAPPRESENTATO IN BOLOGNA
DA SIGNORI
CAVALLIERI INFIAMMATI

Nel Teatro dell'Accademia loro
IN OCCASIONE DELLE FELICISSIME NOZZE

Gio *G* Dell' Illustrissima Signora *Gio* *G* *Don*
CONTESSA

D. ANNA MARIA BORROMEI
P E P O L I.



Am *Amo Dio*
Mma *D D Doro*

IN BOLOGNA, M DC LIII.

Per gli HH. del Dozza. Con licenza de' Super.

Don *Paran* *G* *D* *C* *G* *D* *G*

AMOR VINDICATO

TORNIO A TORNIO

APPRESENTATO IN

DI

CAVALLIERI INFIAMMATI

Nel Teatro dell'Accademia loro

IN OCCASIONE DELLE FELICISSIME NOZZE

Dell' Illustrissimo

CONTESSA

D. ANNA MARIA BORROMEi

P. E. P. O. L. I.

no 1

no 10

no 1



IN BOLOGNA, MDCCLIII.

presso M. del Pozzo, con licenza de' superiori.

no 1

no 1

no 1

no 1

no 1



ALL' ILLVSTRISS. SIG.

Contessa

D. ANNA MARIA
BORROMEI PEPOLI.



ON tutto, che sia per esser felicitato dalla presenza di V. S. Illustriss. il Torneo, che sono per rappresentar alcuni de Sig. Accademici, e Cavalieri Infiammati, in occasione delle di lei felicissime Nozze; hò nondimeno creduto, che non possa, se non riuscirle grato, s'io le ne porto in poche carte vn breue Argomento per argomento della mia riuerentissima offeruanza. In questa Patria risplendettero sempre i più degni essemplari della bellezza, e fiorirono le più viue imagini della Virtù or pacifica su l'altezza delle Cattedre, or

guerriera nella generosità de Teatri; ma poi
che V. S. Illustris. ne hà portato il compen-
dio di più secoli epilogati in vn volto, ed in
vn lenno ambidue mirabili; è ben di ragio-
ne, che si rauuiuno nell' istesso tempo gli
spiriti Cauallereschi ne petti più nobili, mē-
tre a questi fù sempre d'incentiuo alle opera-
zioni di gloria l'hauer presenti Dame degne
d'esser più tosto spettacolo, che spettatrici.

Non passo a celebrar la natia Nobiltà di
V.S. Illustris. così, per che stimo impossibi-
le il dar compimento a tanta impresa; come
ancora, perche (tutto che pretiosa) è però la
minor dote, che in lei si riconosca. Si copra
dunque col velo del silentio quel, che non
si può esprimer a bastanza, nè si può forse
lodar, e riuerir meglio, che colla lingua del
cuore, con che humilissimamente inchina-
to, mi consacro a V. S. Illustris.

Humiliss. & obl. Seruit.

Hercole Mezzetti Secret.

Alla medesima Sig. D. Anna Maria Borromei Pepoli mentre il Sig. Co: Filippo Candido armeggiaua in Barriera.

PERche d'armi sì cinga, e'l terso acciaio
Vesta al nobile sen **CANDIDO** Amante,
G'ori non franger nò del crine errante,
Non versar da bei lumi il pianto amaro.

Non è il tuo volto, ò **BELLA**, a lui men caro,
Mentre in Campo guerrier moue le piante;
Imparò di ferir dal tuo sembiante,
Pugna il suo ardir di tua beltade al paro.

Ab, s' agguagliar sai tu la Dea più bella,
Giust' è ch' Alma sì grande or l' Armi honori,
E'l bellicoso Dio pareggi anch'ella.

Torneranno ad vnirsi i petti, i cori,
E nasceran da Citerea nouella,
E da nouello Marte i noui Amori.

Del Sig. Gregorio Belfenfi Ac. Inf. e Gel.

Si celebra il valore de Signori Cauallieri
Bolognesi per le Giostre, e Tor-
nei ch'essercitano.

DE le vostr' armi a i viui lampi, e chiari
Fassi chiara di voi la gloria, e'l nome,
Eco da colpi vostri oppresse, e dome,
Figlidel REN, l'ire de gl' Anni auari.

Tratte le penne da grand' Elmi, ò come
Par, ch' a volar per voi la Fama impari;
Par, che de ferri inuece, Honor prepari
Palme a la vostra man, Lauri a le chiome.

Che, mentre a voi lungi da Patrj Tetti
Vibrar in Guerre sanguinose, e vere
Vieta la Sorte i forti brandi eletti;

Quì, di Fortuna ad orta, **INVITTE SCHIERE**,
Pascete ognor ne generosi petti,
Con sembianze di guerra, Alme guerriere.

Dello stesso Aureore.

Ai

A i medefimi Sig. Cauallieri Accademici In-
fiammati nell' occasione del Torneo di
Amore Vendicato Inuentione, e Poesia
del Sig. Gregorio Belfensi.

S E Cupido, non Marte Infiamma i cori,
Non v'alberghino in seno odj nocenti,
Pacifici Campion, ne gl' Elementi
Vniscano a vostr' armi i lor furori.

S' or getta il biondo crin bellici allori,
Ami trà gl' ori suoi mirti serpenti,
E sian vostr' ire placide, e innocenti
Eroici applausi a fortunati Amori.

Felsina esulti, E' in Agon guerriero
Se v' inuita a pagnar Genio giocondo,
Di Marte apprenda il popolo più fiero,

Che non vn' Ilio a debellar, mà vn Mondo,
Doue tocca la Tromba vn nouo Homero,
L' Italo Ren sempre d' Achilli abbonda.

Del Sig. Olatco Tiamo A. G.

Per

Per la medesima occasione si parla
ad Amore.

E *SVLE* fuggitivo, e come, e doue,
Mendicando ricouro, i vanni affretti?
Non pauentar, poiche dal Fato astretti
Supplicaranno i Numi oggi tue proue.

Già l'Aria, il Foco, il Mar, la Terra moue
A tuoi motiui inusitati effetti;
Et *INFLAMMATI* a tua difesa i petti,
Chiedono più Marti il tuo ritorno a Gioue.

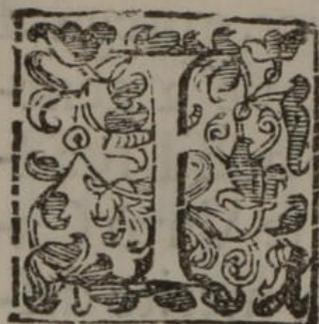
Ma quando che de l'alte, e che de l'ime
Più nobili cagion cessin gli ardori
Per sollenarti a le tue glorie prime,

Potranno alzarti a' tuoi primieri onori
Di *NOBILE SCRITTOR* penna sublime,
Di *REAL CIGNO* i sagrosanti Amori.

Del Sig. Dottor Nicolò Zoppio Turchi. A. G.

AMI.

AMICO LETTORE.



Parti troppo sollecitati riescono aborti mächeuoli, e mostruosi, i figli delle Lupe nascono ciechi, quelli dell' Orse imperfetti. Qui, doue hà bisognato vbbidire prontamente, è di bisogno ancora, che tu con pari prontezza compatisca; chi cōpose nō aspettaua, nè desideraua dar alla luce delle Stampe Poesia fatta in vn volo di penna; sà quanto, e quale sia il tuo giudicio, il tuo merito; e però

Spera trouar pietà, non che perdono.

Fù già fauoleggiato l'Esilio d'Amore, ma con diuersa operatione; quì viene introdotto, perche serua a gli amori di Gioue cō Leda, ed all'armeggiamento di questi Cavalieri Infiammati, l'vn, e l'altro de quali effetti meritaua vna sola cagione, ma eccedente l'ordinarie.

Ti si darà forse più distintamente narrato questo Spettacolo, per hora riceui il solo ristretto Argomento, ed i versi, ne quali incontrādo le voci poetiche Adorar, Fato, Destino,

stino, Beato, Diuino, Paradiso, e simili, intendile come proferite da Deità Etniche, non da Componitor Cattolico; viui felice, e prega il Cielo, che sia propitio lungamente a generosi progressi di questa degna, e nobil Radunanza vnita per lo studio delle Virtù Caualleresche, e per far ossequio al merito delle Dame; e vedrai sempre maggiori crescer in lei gli spiriti alle Virtù, ed alle attioni di honore, e di gloria, che in questo Torneo sò state auuiuate da medesimi Sig. Accademici massime da fauori del Sig. Co: Odoardo Pepoli Principe, che principal, e notabilmente cōcorse (in riguardo dell'Accasamēto seguito del Sig. Co: Filippo suo figlio,) e dalle cooperationi del Sig. Cornelio Maluasia Senatore, ed Accademico.

Piacciati restar auuertito ancora, che nel nominar i Sign. Mastri di Campo, Cavalieri, e Padrini altr'ordine non si è offeruato, faluo quello, che hà somministrato il Caso, il qual pur troppo ancora hà cagionati errori non pochi nella Stampa, che ti degnarai di scusare, e di corregger insieme.





ARGOMENTO, E PAROLE
 DELL' AMOR
 VENDICATO

Allo strepito di tuoni, e tempeste, s'alza la
 tenda, si scuopre vna scena di nobili ruine,
 & sopra vn Cielo nubiloso, e l'apeggiante;
 appare Giove sù l'Aquila tutto sdegnato
 si porta auuati, e narrando d'hauer bandi-
 to dal Cielo Amore, impone à gli Dei, che
 non gli diano ricetto fra i Celesti, mentre
 così fauella.

G I O V E.



VRBAR la pace a i Numi,
 Nutrir cordogli oue è il gioire eterno,
 E far, che senta il Ciel pene d'Inferno.
 Tentò fanciullo ignudo

*Quanto in vista gentil, tanto più crudo?
 Amor d'Alme diuine empio homicida
 Tant' osò? tanto fè? fù così ardito?
 Trà la mondana gente*

A

Ben



Ben a ragion da me fugge sbandito,
 Io sol, io frà gli Dei con giusta mano
 Questo posso trattar scettro vbbidito;
 Prouarà, che il mio fulmine possente
 Val più, che strale acuto, ò face ardente;
 Ogn'altro spera inuano
 Soura i Celesti hauer temuto Impero;
 Con temerarie proue
 Di farsi crede in van perfido Arciero
 Nouo Tonante emulato di Gioue.

Vada altroue esule Amore,
 Più non habbia in Ciel ricetto;
 Sotto forma di diletto
 Porti lungi il suo dolore.

Trà l'eterna Empirea Corte
 Non languisca Alma ferita;
 Sott' imagine di vita
 Più non stia frà noi la morte.

Vdite, ò Numi, ò Dei
 De l'alte sfere habitatori eterni,
 Al cieco Dio d'aspre saette armato
 Non siachi sù le stelle albergo dia,
 Alcun nò, nò non sia,
 Non sia, non sia, ch' il tenti;
 Frà la plebe vulgare

De le terrestri genti
 Amor faccia sentir sue pene amare;
 Temano sol di lui
 Concitato, iracondo
 L'Alme del basso Mondo.
 Viva in Ciel letitia, e pace
 Or, ch' Amor lungi sen vada;
 Vera gioia alcun non ha,
 S'è forzato ad amar beltà, che piace.
 E' scacciato esule Amore;
 Nò che in Ciel più non si more.

Finite le parole di Giove, che dalle nubi resta coperto, Amore vien fuggendo, o piuttosto con varj voli precipitando dal Cielo, e giunto a terra così canta, e piange.

A M O R E.

E Mpio Ciel, crudi Numi, ingiusto Fato,
 Così pur mi sbandite?
 E tu Giove spietato
 De l' Vniuerso intero
 Rè non già, ma Tiranno;
 Con qual penoso affanno
 Ora tormenti Amore?

A che dolente esilio hor mi destini?
 Per qual, (ch'esser non può) mio graue errore,
 Mi scaccian da le sfere
 I aëreti diuini?
 Qual legge mi condanna
 A viuer frà Mortali
 Errante, e fuggitiuo?
 Vso à dar pace altrui, di pace or priuo,
 Saettator humile
 Di rozza plebe, e vile
 Haurò per l'huomo solo incendiij, e strali?
 Con flagello odorato
 Già dà la Madre offeso
 Fui Prigioniero in Delo,
 Or sbandito dal Cielo
 Sarò sempre schernito, e vilipeso?
 Misero, che far deggio? a chi mi volto?
 Dou'esser posso accolto?
 Donde mi resta più sperare aita?
 Ohimè, misero, ohimè
 Pietà, mortali, ò voi, pietà, mercè,
 Amor in vn petto
 Dimanda ricetto,
 Deh chi l'alberga in sè?
 Chi m'offre vn core, vn solo?

*Dal Cor, dou'entra Amor, fugge ogni duolo.*⁵

Qui giunge la Speranza, e procura di con-
solar Amore persuadendolo à sperar for-
tune, ancorche bandito dal Cielo.

SPERANZA, AMORE.

S. **A** Che tanto dolente
Da le meste pupille,
O fanciullo innocente,
Spargi largo torrente
Io non sò, se di pianto, ò di fauille?

A. L'esser dal Ciel bandito,
Il non trouar ricetto, or sì m' accora.

S. Amor, lieue cordoglio
Cotanto t'addolora?
Scaccia dal Cor la tema,
Soccorre la Speranza a doglia estrema!

A. E che sperar poss' io?

S. Trouar ricetto in terra,
Portar soua gli Dei vendetta, e guerra,
Tornar in Ciel vittorioso Dio.

A. A tal poter s'auanza,
Vnita con Amor, viua Speranza?

S. Quanto più teme vn Cor, viè più s'offende,

Quan-

Quanto più spera, ottiene.

A. Già, già il vigor in me spirto riprende.

S. A.

Mai non disperi

Vncore afflitto,

Costante, inuitto

Scacci lontano i timidi pensieri;

Mai non disperi.

Giunge vn Coro di Speranze per maggiormente consolar Amore

*S. **E**cco de le Speranze il Coro amico,*

Ch' à te pronto sen viene

Per che dal sen doglioso

A sì lieto apparir partan le pene.

A. Il verdeggiantè stuolo

O' come vago porta

Nel volto la beltà, nel piede il volo.

S. A vostre usate danze

Accingeteui in tanto,

O fedeli Speranze;

E tu pur temprà, Amore,

A sì grati concenti,

Al dolce suon de passi i tuoi tormenti.

Qui si fa dalle Speranze vn ballo .

A. **G**là fatto è lieto il Core
A sì giocondo aspetto,
Tutto speranza è Amore .

S. Tutta son'iodiletto .

A. Ma doue hauer poss'io
Quel, che spero, e desio,
Fido ricetto ?

S. A le beltà, che vedi,
A quest'auaghe Spettatrici il chiedi.

A. O belle ; e chi di voi mi accoglie in petto ?
Chi ricourar mi vuole ?

Al pargoletto Dio
Il Cor deh non negate,
Mètre che date in fronte albergo al Sole
Chi ricourar mi vuole ?

S. Sù, sù per che tardate
Offriteui ad vn Nume,
E' barbaro costume
Nutrir in molle sen dura empietate.
Sù belle a che tardate !

A. E pur segno non miro,
E pur voce non odo,

Ch'a se m'inuiti, e chiami?
 Amorosa beltà dunque non ami?
 Perche disprezza Amore?
 Mà in van si prega,
 Mai non si piega
 Spietato, empio rigore.

Partono tutte le Speranze, e resta la prima
 fola, che venne.

A. **A** Hi, che già le Speranze
 Portan lontani i passi,
 Ed io qui chiedo in van pietade à i sassi;
 Speranze, ah, non partite,
 Deh qui fermate il corso,
 Ah, ch'al vostro partir, torna il mio duolo.
 O quanto, o quanto in voi
 Com'è leggiero il piede,
 E' leggiera, e incostante anco la fede.

S. Io sol non parto, Amore;
 Per dar altrui possanza
 Basta talvolta ancora
 Vna sola speranza;
 Tentar potrassi altroue
 Già che fiera bellezza

9

Or ti sdegna, e disprezza,
Trouar ricetta oue s'annidi Amore;
Sempr'esser teco io giuro:
A la speranza unito
Trouarà sempre Amor nido sicuro.

Si mouono Amore, e la Speranza per partire, ma prima Amore si riuolta, e dice.

A. **B** Eltà, ch' Amor ricusi,
Ch'un Dio curi sì poco,
Non sai, dimmi, non sai,
Che perduto non hà gli strali, e'l foco?
Nieggi ad Amor dar loco,
Vedrai, chi sà? vedrai,
Forse, forse, ch'un dì ten pentirai,
Ten pentirai.

Venere dolente per l'esilio d'Amore dal Cielo, prega Mercurio a portarsi in terra ad auuissarlo, come Giove hà proibito a tutte le Deità Celesti il dar ricetta al medesimo Amore.

VENERE, MERCVRIO.

V. **G** Enetrice
Infelice

B

Ci-

*Citerea mesta si duole,
Poi che vuole
Il Gran Tonante,
Ch' Amor vada esule errante.*

*M. Frena, deh, frena,
Il pianto, ò bella,
De gl' occhi rasserena
E l'una, e l'altra stella.
Amor bandito è inuano
Sarà possente in Ciel, benchè l'otano.*

*V. Senza l'amato Figlio
Priua son di conforto,
Fuori son di consiglio;
Più che l'Amor in sen, l'affanno io porto.*

M. Sarà Dea di beltà, Dea di dolore?

V. E che val la beltà, se perde Amore?

M. Deh tranquilla il tuo bel viso,

Torna lieti i rai piangenti;

Star non può senza Amore il Paradiso.

V. Ma dal'ira di Gioue

Abi chi lo schermirà?

Chi mai n' haurà

Qualche pietà?

Se tu non sei, nol sò.

M. Alui pronto io volerò

Ogni auviso, ogni soccorso
 Il tuo figlio haurà da me.

V. *Ad Amor tu drizza il corso,*
A lui narra qual diè
Il Dio, che il tutto regge,
Ai Gran Numi Celesti
Contro lui fiera legge;
Fugga, s'asconda, ohimè.

M. *Fuggir non deue Amore;*
Pensi più tosto a le vendette, a l'ire;
Ab, che d'amore offeso
E' nemico il timore,
E' seguace l'ardire.

V. *Forse nouo martire*
A me prepari, a lui nouo periglio?

M. *Deh non temer, dal core*
Scaccia il duolo spietato;
Contro il Gran Giove irato
Fia vendetta d'Amor, lontano amore.

Vola Mercurio in terra, e mentre Venere
 passa sul suo Carro verso l'altra parte del
 Cielo così, v'andandosi.

V. **H**O' perduto il mio Cor, deh chi lo sà?
 Fiera partita

*Mi toglie l'alma, io moro
Senza il mio bel tesoro,
Se può morir in Ciel chi non hà vita.*

Si cangia la scena in boschereccia, viene Amore sopra vn Alicorno guidato dalla Speranza, la qual gli rappresenta come hà pregata l'Iride, che voglia intercedere ad Amore ricouero da qualche Deità de gli Elementi, & auuisa hauerne riportato il consenso, anzi la gara nata frà le medesime Deità, ciascuna delle quali si dimostra desiderosa d'Amore.

AMORE, E SPERANZA.

A. **O** Mia fera gentile,
O più cara d'ogn'altra al Dio d'Amore,
Qui ferma il piè veloce,
Qui, doue or la Speranza
Torna a temprar il mio cordoglio atroce.

S. Scendi Amor, ed ascolta.

A. Che porti a me con sì giocondo riso?

S. Portar può la Speranza
Sol fortunato auuiso.

A. E che racconti?

S. Io scorsi
 De la Terra gran parte, e soua balza
 Di solleuato monte,
 Che più di tutti inalza
 Tra le nubi la fronte,
 Giunsi, e pregai la bella
 Messaggiera di Giuno, e fida Ancella,
 La figlia di Taumante Iride vaga,
 Che da propitio Nume
 D'alcun de gl' Elementi, or per conforto
 Ritrouasse al tuo piè sicuro porto;
 Essa uolò repente,
 Scorse la Terra, il Mar, l' Aria, l' Inferno,
 Al suo desio piegò del foco eterno
 Il crudo Rè possente,
 E quel, che il gran Tridente
 Scuote, Gioue del Mar, ceruleo Dio.
 Piegò l' antica Dea
 De Numi Genetrice
 Cibele, che di Torri il crin circonda,
 A cui la Terra stessa è regno, e sede;
 E la bella de fior Diua gioconda,
 Ch' alle dolc' aure impera,
 Mentre è Giuno lontana,
 Flora, nuntia gentil di primauera.

A. Dunque cotanto fece Iride amica?

S. Queste de gli Elementi

Supreme Deità han di te brama,

Te di queste ciascuna

Chiede a gara, e desia, sospira, e chiama.

A. O me lieto, o Amor felice,

Se mi lice

Habitar coi Numi ancora;

Dunque fuora

Son de Cieli

Altri Dei meno crudeli?

S. M'è vedi, a noi sen viene

Sù l'arco suo cangiante Iride bella;

Saper forse desia,

Perche a te pronti hor sono,

In qual vuoi tu de gli Elementi il trono.

Giunge l'Iride sopra l'Arco Celeste, e rappresenta ad Amore il desiderio delle preaccennate quattro Deità. Risolue Amore d'eleggere per suo ricetto quell'Elemento, che dimostrerà d'hauer più forti, e valorosi Guerrieri, e parte l'Iride per auuissarne ciascuno di quegli Dei.

AMORE SPER. IRIDE.

15

I. **C**Hi non prezza, chi non cura,
Chi non crede esser ventura
Il seruir fortunato al Dio de cori,
Ben di prouar è degno,
Che lo sdegno
Può destar in Amor giusti rigori.

A. A che, bella di Giunno
Fida serua, e seguace,
Ora, più che di duol, nuntia di pace,
A che ne vieni?

I. A te,
Pronta a tuoi cenni, Amor,
E non meno del piè,
Hò per te pronto il cor;
Braman de gl'Elementi
I Numi concorrenti
Saper qual date sia
Di ricettar il tuo gradito aspetto,
Qual sia di loro à tanta gloria eletto.

A. Frà gareggianti offerte e quale accetto?
Io, se a Flora mi dono,
Il Gran Nettunno offendo
S' à Cibeles m'arrendo
De le Tartaree fiamme il Dio s'addirà,

Che

*Che farò dubbio, e incerto? e chi m'ispirà?
E che risolui Amore?
Che mi consigli, ò core?*

S. Dubbioso resta.

*I. In quella parte, o in questa
Ch'io moua il corso mio da te dipende,
Ogn' Elemento, o caro Dio, t'attende.*

*A. Poi che bellezza ingrata
Negò d'accormi in seno;
Bramo ne petti de Guerrieri almeno
Più valorosi, e forti hauer mia Reggia,
Doue fia, che si veggia
Più Virtù, più valore,
Là fia, ch'alberghi Amore.
Vengan da questi Numi
Favoriti, prottetti
I più feroci petti,
Mostrin frà l'armi, e l'ire
Il bellicoso ardire;
De Vincitori il sen fia, che m'accoglia;
A i trionfanti Eroi
Io sarò premio, e spoglia.*

*I. Io parto dunque, e porto
Al' Aria, al Mar, al Suolo, ed a gl' Abissi
Gl'ordin da te prefissi,*

Onde vedransi in breue in queste arene
 I più prodi Guerrieri,
 Che il mondo in se racchiuda,
 Far pugna fiera, e cruda.

A.S.I. Ami in tanto, e s'armi insieme

Chi non teme;

Ad amar, a pugnar in un baleno

Venga chi ha core in seno;

Senza spirto alcun non osi

Tentar Guerrieri assalti, ed amorosi;

Senza spirto alcun non osi.

Vien Mercurio ed auuifa Amore dell'ordine
 imposto da Giove alle Deità Celesti. Egli
 se ne sdegna, e minaccia Giove istesso.
 Vien persuaso da Mercurio a vendicarsi
 col mostrargli qualche bellezza amabile,
 che, per la lontananza d' Amore dal Cie-
 lo, non possa da Giove essere amata, on-
 de per ciò ne senta tormento maggiore
 delle pene amorose. Acconsente Amo-
 re, e prega Mercurio a riuolar al Cielo, e
 mostrar a Giove le bellezze di Leda Re-
 gina di Laconia.

Non è permesso

MERC. AMORE. SPERAN.

S. **E**cco sceso dal Cielo
 Il gran Figlio di Maia
 Forse, forse a tuo prò;
 Spera, Amor, che sarà? speri chi può.

A. Oue, Cillenio Dio,
 Moui volante il piede?

M. A trouarti venn'io;
 Da la stellata Sede,
 A te m'inuia dolente,
 E sospirosa Citerea, che sente
 De la tua lontananza aspro martire,
 Ch'esser non brama Dea sol per morire.
 Vuol, ch'a te nota sia
 Come, poi che bandì te dalle sfere,
 Impose il Gran Tonante a gl'alti Numi,
 Che calpestan la sù gl'eterei lumi,
 Ch'ardito alcun non tenti
 Darti su i Cieli albergo, e disdegroso
 Minaccia ancor chi te protegge ascoso.
 Io però, che furtiuo
 A te men venni occulto,
 Ancor timido viuo,
 Ch'a me qualche non giunga orrendo insulto.

S. Ah nò, deh non si tema,

La Speranza è frà voi.

*A. Nò, de furori suoi
Io non pauento, al Ciel sarò nemico,
Farò congiure contro Gione istesso,
Ribello, contumace,
Porrò l'assedio a temerarj Dei,
Con questi dardi miei
Farò guerra a le Stelle,
Doue Amor non sarà, non sarà pace.*

*M. Ah tanto mal non segua,
Faccia si pace, o tregua;
Ma se vendetta brami,
Fà, che miri beltà più che terrena,
D'ogni beltà ripiena
E, perche tu da lui fuggi lontano,
Fà, che non possa amar, fà, che non ami.
È maggior d'ogni pena,
È duolo insopportabile
Il non poter amar bellezza amabile.*

*A. Sì, sì vendetta sia
D'Amor la lontananza,
Senta Gione
Di mie proue
Benche assente la possanza.
Vine Leda la bella*

*Di Laconia Regina,
E per queste foreste,
Qual Citerea nouella,
Mostra forma diuina;
Anzi in seguir le fere
Con ispedite membra,
Vie più che Citerea, Cintia rassaembra.
Tu riuolando al Cielo
Questa dimostra per le selue errante
Beltà, degna de Numi, al gran Tonante:*
M. *Così farò, già già spiego ogni penna
Là, doue Amor m' accenna.*

Qui riuola Mercurio velocemente al Cielo.

A.S. **F** *Accia Giove quanto sà,
Che farà?
Senza Amor Giove non fù;
Più, d'ogn' altro poter, Amor può più.*

Giunge Leda Regina di Laconia con habito di Cacciatrice in atto di tracciar vna fera perduta. Si vede smarrita da seruenti, e Cacciatori, accusa la sua stanchezza, s'adagia sù l'herba per riposo, ed infine, cantando, s'addormenta.

Doue, doue è la fera?

In qual Cespuglio annida?

Ab, ch' ogni corso è tardo

A seguir Damma fuggitiua, altera,

Che non teme il ferir d'acuto dardo,

Che più, che vinta, e morta,

Esser vuol vincitrice, ed omicida.

In qual cespuglio annida?

Affaticata, e stanca indarno miro,

Indarno affretto il piede, armo la mano.

Ab, se il volante strale

Fè piaga in lei mortale,

Morà benche lontano;

Chi v'è ferito a morte,

Cerca dal suo fuggir salute inuano.

Ma doue, come, e quando

Da ministri Reali,

Da le fidate mie serue, e compagne

Per quest'erme campagne,

Misera Leda, abbandonata fui?

Ab, che il piè mi portò lungi da loro,

De Cacciatori il Coro

Forse vinto restò dal corso mio,

*Ne fia, che tardi molto; or quì poss' io
 Anelante temprar l'estiua arsura,
 Quì doue a i rai del Sol verde congiura
 Fanno l'amiche fronde,
 Doue mi chiaman l'aure,
 Doue de gl'ardor miei mormoran l'onde,
 E par che il sonno in suo venir ne dica,
 Che genitrice insieme,
 E figlia de riposi è la fatica.*

Da le porte d Oriente

Vien ridente,

Vien sereno,

Caro sonno, in questo seno.

Chiudi omai, chiudi tranquille

Le pupille,

Tua quiete

Ogni duol sommerga in lete.

*S'apre il Cielo, Gioue celebra il suo potere,
 Mercurio procura di placarlo, e gli dimo-
 stra le bellezze di Leda, che dorme. Vien
 da Gioue ammirata, si duole di non po-
 terla amare per la lontananza d'Amore;
 Si risueglia Leda, sente vicino il Coro de
 suoi Cacciatori, e parte per ritrouarli.*

23

Gioue confessa, che è maggior d'ogni tormento il non potere amar bellezza degna d'esser' amata.

GIOVE, MERCVRIO, LEDA.

G. **S** *Empre chi temerario incontro al Cielo
S'armò d'ardire, ò cadde in seno a l'acque,
O trà Monti, che mosse, estinto giacque,
O dal mio fù distrutto horrido telo.*

*Giusta è punir d'ambitiose proue
Superbia stolta, e pertinace orgoglio;
Vn sol Tonante è su l'eterno Soglio,
Dominator del tutto è solo vn Gioue.*

M. *Scherzi son del tuo braccio Icari estinti,
Fulminati Fetonti, arsi Tifei,
Del tuo poter son facili trofei,
Debellati Giganti, e Numi vinti.*

*Deh, poiche discacciasti
Da le rotanti Sfere
Il Pargoletto Dio, l' Arciero alato;
Deh men sdegnoso omai, deh più placato
Mostraridente il volto;
Se doppo i suoi trionfi
Arde di sdegno ancora,
Tropo, i già vinti, il Vincitore honora,*

G. Sì, sì resti il Cielo in pace,
 Si depongan l'armi, e l'ire,
 Or, ch' Amor lungi sen giace,
 Giace lungi ogni martire;
 Al gioire
 Pensi solo alma divina,
 Sol diletto a beati il Ciel destina.

M. Mò qual vegg'io beltade
 Fatta preda del sonno
 Anco a i petti più puri, ed innocenti
 Frà suoi riposi fabricar tormenti?
 O gran Rettor de Cieli,
 Mira quai forme in terra.

G. Se il mio pensier non erra,
 E', più che Cacciatrice, ella Reina
 Benche in succinta gonna.

M. Leda, cred'io, che di Laconia è Donna.

G. O congiunta a ragione,
 Con fortuna real, regia beltade;
 Nata à scettri, a corone,
 Degna d'hauer su l'alme unico impero,
 Degna, che sia tuo Regno, il mondo intero,
 Beltà, che spiri Amor, che accendi i cori,
 C'hai tributarj i petti,
 Che il tutto empì d'ardori

11 - 01 - 001

6 - 01 - 001

5 - 05 - 003

5 - 21 - 0

9 - 5 - 0

6 - 01 - 003

01 - 01 - 06

S' Amor lungi non fosse,
 Se fosse a gl' alti Numi amar concesso,
 Foran tuoi serui i Numi,
 For a tuo Amante hoggi il Tonante istesso.
 Ohimè, quale sent'io,
 Di non poterti amar, fiero cordoglio,
 Ma in van, se lungi è Amor, in van mi doglio.

Chiare luci, che nascofe
 Vi chiudete in dolce oblio,
 Il dolor mio
 Mirate omai,
 Mirate i guai,
 Che per voi sente vn Dio,

M. Posan stanchi
 In sù le pietre
 Gl' aurei dardi,
 De bei fianchi
 Le farette,
 De bei guardi
 I vini strali
 Posan stanchi
 Dal far piaghe,
 Benche vaghe,
 Aspre, e mortali.

L. Ahi, troppo lungo sonno a me mi toglie,

Handwritten musical notation with a treble clef and a key signature of one flat (B-flat). The notation consists of several lines of notes and rests, with some notes beamed together. The notes are mostly eighth and sixteenth notes.

Handwritten musical notation, including a treble clef and a key signature of one flat. The notation is more complex, featuring many beamed notes and rests, possibly representing a more intricate melodic line or a specific rhythmic pattern. The notes are mostly eighth and sixteenth notes.

E che più neghittosa or qui soggiorno ?
 Coro. *Tè, tè Melampo, tè.*

L. *Ecco non lungi a me*
La mia turba seguace, a lei ritorno.

M. *Ecco ad altro sentiero*
Mosse, già desta, il piede.

G. *Quanto, o quanto più fiero*
Sei de' l'istesso Amore,
O spietato dolore.

M. *E' solo tua la colpa,*
Che sbandisti dal Ciel l'ignudo Arciero.

G. *Sia l'amar quanto s'è dura catena,*
Il non poter amar sempre è più pena.

Momo col suo solito costume viene, e biasma Giove, Amore, la bellezza, e quelle che si credono, e non son belle.

M O M O .

S *Ceso dal Ciel, da cui st'è lungi Amore,*
Doce son gli alti Dei per tal cagione
In rissa, in confusione,
Vengo a mirar, se c'è da dir quà giù;
Però, che Messer Giove,
Quel da le belle prove,

Non vuol, che su le Sfere io parli più;
 Ma torrei patto d'esser maltrattato,
 Oltraggiato, battuto,
 Prima, che restar muto.

Guarda, che carità,
 Momo son, son colui,
 Che sol riprendo altrui,
 Per far, che si rauueda;

Io tocco, io palpo, io pungo,
 Non mordo, non ferisco, non danneggio,
 Chi non ama il dir mal, ama il far peggio.

Correggo per amore,
 Biasmo per far fauore;
 Dal mal oprar trattiene
 Libera lingua, e vera
 Più, che cento catene;
 Auuisar altri del suo mal è bene.

Dite non è così?

Che tacer non si può,
 Tacer non puossi affè,
 Si fa peggio ogni dì,
 Dite non è così?

Di là sù bandisce Amore
 Il gran Giove indiauolato,
 Poi pentito del passato

Poco dura d'un humore .
 E quest' altro, c'hà il turcasso,
 E non tien vestiti in dosso,
 Tutti mette a più non posso
 Gl'Elementi in gran fracasso.
 La Beltà poi singolare,
 Che il rifiuta in apparenza,
 Se ben finge esserne senza,
 Forse n'hà più, che non pare.
 Se non l'hà, se pur non ama,
 D'amar forse ella desia,
 Quando mostra retrosia,
 Ciò, che sdegna, allor più brama.
 Ma una nuoua, o Donne belle,
 Corrier Momo hoggi vi porta,
 Vien per strada la più corta
 Col Procaccio da le Stelle.
 Il gran Gione furibondo,
 Che l'Amor bandì dal Cielo,
 Vuol bandir con simil zelo
 La Bellezza anche dal mondo.
 De bei crin gl'ebani, e gl'ori,
 De le gote, de bei labri
 Gigli, e perle, ostri, e cinabri
 Perderanno i primi honori.

*Pianga dunque e questa, e quella,
Che cangiar teme il sembiante;
Lagrimate tutte quante;
Chi non crede d'esser bella?*

S'apre l'orizzonte, scende per aria vna gran rupe sopra cui Cibeles Dea della Terra conducendo quattro Cauallieri, vien cantando, ed accenna le ragioni, per le quali si debba Amor a lei, & a luoi Guerrieri, che vātano stabilità, e fermezza, e portano il color dorato, e sono i Sig. Sen. Co: Franc. Carlo Caprara, Sig. Co: Enea Caprara, Sign. Co: Antonio Bentiuogli, e Sig. Co: Gio: Marco Isolani, & i Padrini loro sono i Signori Co: Girolamo Caprara, e Sign. Co: Annibale Ranuzzi.

C I B E L E.

IO, Madre antica de gl' eterni Dei,
Cibeles addolorata,
Vedrò trà figli miei
Ira così spietata,
Che dal Cielo sbandito
Sen vada il più bramato, il più gradito,

Ne potrò ricettarlo in questo seno?
 Dunque a me sì contende,
 Sì niega a la mia cura
 Ciò, che il Fato mi dona,
 Ciò, che fe mio Natura?
 E chi tanto presume,
 Che rapir voglia a queste braccia un Nume?
 Io, che del mio gran seno,
 Genitrice commune, apro ai viventi
 Ampie vene feconde,
 Trar potrò senz' Amor l'hore gioconde?
 A me torranno Amor cieche follie,
 De le viscere mie, viscere mie?
 I più forti Guerrieri,
 C'habbia in grembo la terra,
 Qui però trassi armati,
 Per che di pentimento
 Sent a colpi spietati
 Chi mi toglie il mio Amor, chi mi fa guerra;
 Itene dunque, o voi
 Formidabili Eroi,
 Ch'apprendeste da me fermezza, e forza,
 Che di stabilitade armaste i cori;
 Quanto possan mostrate.
 In valorosi petti

Sol per desio d' Amor, giusti furori.

Questa squadra di Cauallieri, dispensato l'infra scritto cartello, passeggiato il Campo, con varj moti di picca si ferma al posto assegnatole da Signori Mastri di Campo, che sono il Sign. Marchese Tomaso Campeggi, e Sig. Andrea Buoi.

FERMAURO, SALDOMONTE, FORTARDO, E DURAMANTE CAVALLIERI DI CIBELE.

A chi pretende in Amore.

E' La stabilita ne gli Amori quello Scoglio inalterabile, a cui rompono fouente le Naui de cori amanti mal esperti. E' la fermezza quel foco, che proua l'oro della fede, è quell'oro, che proua gli affetti, quel paragone, che fa testimoniāza de veri Amatori; sol chi dura immutabile merita le corone; sol chi persiste giunge a i trionfi, i Giustioni alle vittorie, gli Hercoli alla diuinità. Stagna in fetida palude quel torrente, che nō continua il suo corso al termine di tutte l'acque. Non arriua Leandro al porto delle fe-
feli-

32
licità, se si lascia trasportar dalle procelle di
varie passioni, ed a chi non è noto, che acqui-
sta titolo di leggierezza l'instabilità? Noi por-
tati in Campo dalla Dea della Terra, da cui
abbiamo appreso l'esser immobili non temia-
mo gl'incontri della Fortuna inconstante, e,
quali Torri inflessibili al soffio de Venti, fa-
remo conoscere quanto sia questa Virtù de-
gna d'Amore più d'ogn'altra, che vanti di
meritarlo. Nascono nel seno alla Terra i
Diamanti simboli chiari, che tutto quel sem-
pre maggiormente si stima, che è più dura-
bile, e più resiste a i colpi.

Da vna gran lontananza di mare aperta nel-
l'orizzonte forge Nettuno, che sopra carro,
o sia conchiglia marina s'auanza cantā-
do, e porta le ragioni, per le quali si deue
Amore all'Elemēto dell'Acque, & a suoi
Cauallieri, i quali appaſcono sopra va-
rij mostri marini, e si portano al Lido glo-
riandosi di magnanimità, e d'alti pensieri,
a cui fanno allusione col color celeste.
Sono questi i Signori Co: Filippo Pe-
poli, Sig. Co: Vgo Gioseffo Pepoli, Sig.
Ot-

33

Ottauio Cafali, e Sig. Gioseffo Maria Grimaldi accompagnati da loro Padrini i Signori Co: Angelo Ranuzzi, e Sig. Co: Hercole Isolani.

N E T T U N O.

E Chi fia tanto audace,
Che nieghi il picciol Dio,
Figlio di Citerea,
De l'ondeggiante Impero al gran Monarca?
Da la più bella Dea s'Amor già nacque,
Hebbe la Dea più bella
Il suo natal da l'acque;
E chi intraprende i vanti
Di rapir furibondo
Al tempestoso mondo,
Al gran Regno de l'onde il Dio de pianti?
Viun d'Amor gl'incendj,
Splendon l'ardenti sue chiare facelle
Ancor trà flutti horrendi,
Ancor trà le procelle:
Ne di Nettuno sol, ne d'Anfitrite,
Ne sol de le Nereidi i petti argenti
Senton del cieco Dio dolci ferite;
Mà i freddi pesci ancor prouano amando

Or lieti, ora dolenti
 Delfini, Orche, e Balene
 Or dilette amorosi, ora tormenti;
 Prouano in seno al mare
 Vn mar di gioie, vn Ocean di pene.
 Mà voi da me guidati,
 Magnanimi Guerrieri,
 Che nutrite sublimi alti pensieri,
 Più, che di ferro, di valore armati,
 Ch'apar del mar' istesso,
 Ne le cerulee vesti
 Rappresentate ognor fatti Celesti,
 Ite, e frenate il temerario ardire
 Di chi contende a me l' Arciero igrudo;
 Siate fulmine altrui, siate a me scudo.

Passeggiato il Campo, si fermano i Caval-
 lieri di Nettuno al posto accennatoli da
 Signori Mastri di Campo a fronte de Ca-
 uallieri di Cibele già comparfi. E fanno
 publicar questo Cartello.

CORALTO, CELIDORO, IDRASPE, E TIRRENO
CAVALLIERI DI NETTVNO.

A Pretendenti d'Amore.

NON altro, che nobili effetti, e magna-
nimi deue produr Amore ne petu de
Cauallieri; ad esso furono date l'ali non tan-
to per dinotarne la velocità, quanto l'attitu-
dine pronta ad alzarfi a voli sublimi. S'obli-
ga chi ama ad operationi Eroiche, poi che
l'ordinario costume d'Amore è di perfettio-
nare quel Soggetto, in cui egli stabili la sua
Reggia; anzi suol'esser cagione, ch'altri, fat-
to maggior di sè stesso, intraprenda, & esse-
guisca attioni superiori alle proprie forze:
Quindi per ciò forse fù chiamato furore: poi-
che non men de furori sommini tra possan-
za eccedente la naturale; sapientissimi per
lui diuengono i più stupidi, gentilissimi i più
rozzi, fortissimi i più deboli; onde non sen-
za molta ragione fù creduto maestro d'ogni
miglior insegnamento. Vn Mare in fine è
Amore, non perche amaro sia, ò tempesto-
so, ma perche si fa specchio del Cielo, e per
maggiormente rappresentarlo ne veste i co.

lori, e con le sue conche ricche di porpora, e di perle supera in numero, e quasi in bellezza le Stelle. Noi qui dunque portati, e protetti dal gran **NETTVNO** aspiriamo (nō che ad Amore) à quelle imprese generose, ch'egli suol insegnar' altrui, e veniamo a far ricreder coloro, che ò piū pretēdono di meritarlo, ò meno il credono meriteuole. **Cauallieri**, scēdiamo in terra, supplicate il **Cielo**, che per voi non vengano i naufragi anche sù l'arene piū sicure.

Vien per aria portato da i **Zefiri vn Giardino** soura cui **Flora** si scuopre per **Dea dell'Aure**, e degli odori in assenza di **Giunone**, dimostra la brama, che tien d'Amore, e conduce quattro **Cāpioni**, i quali nella candidezza de colori palesano la purità della fede, e sono i **Sign. Co: Vliste**, e **Sig. Co: Luigi Bentiuogli**, **Sig. Carlo Marsili**, e **Sig. Cesare Annibale Marsili** appadrinati da **Sign. Co: Andrea**, e **Sig. Co. Carlo Bentiuogli**.

F L O R A

37

V Ezzosetti
 Zeffiretti,
 Che portate
 Il mio Ciel d'odori a volo;
 Venticelli
 Belli, belli,
 Deh fermate
 La mia Reggia in questo suolo.

Aure liete,
 Che sapete
 Quanto al core
 Dolce, e caro Amor mi sia;
 Deh scoprite,
 Dite, dite,
 Placid' Ore,
 Quanto lui Flora desia.

Or, che Giunno
 Opportuno
 Del suo Regno
 A me diè libero Impero;
 Il mio seno
 D'odor pieno
 Sia ben degno

Tro-

Trono grato al nudo Arciero.

*Scocchi strali,
 Spiegghi l'ali
 Sol fra voi,
 Fra voi stia Venti lasciui;
 Sol voi spiri,
 Frà sospiri
 Gl'ardor suoi
 Sol con voi tempri, òrauiui;*

*Ma Guerriero
 S' alcun fiero
 Vuol negarmi,
 Che Cupido or non sia mio;
 Valorosi,
 Generosi
 Cinti d'armi
 Voi per me Campioni inuio.*

*Di candori
 Sparsi i cori
 Pura in tanto
 Voi coprir veste sì vede.
 Puri affetti
 Son ne petti;
 Com' il manto,
 In voi candida è la fede.*

Girato il Campo si fermano i Cauallieri di Flora nel posto a loro stabilito per la battaglia, attendendo gli vltimi, che giunger deuono, e fra tanto fanno, che sia dispensato questo Cartello.

LEALDO, FIDAMORE, FLORIMANTE, ED AVRILLO
CAVALLIERI DI FLORA.

A Cauallieri concorrenti per Amore.

A MA inuano, e inuano spera chi non è fedele ad vn solo oggetto; perde ogni merito chi s'inchina a più d'vn Sole; tra bocca in amorosa heresia chi adora più d'vn Nume. S'alcun'intraprende più voli a vn tempo precipita. Piede che va errando per più vie, non giunge al termine destinato, e Cacciatore, che segue più fere di niuna fa preda. S'altri brama recuperar la salute non adopra diuersità di rimedj; il multiplicar gli oggetti distrae l'applicatione; chi serue a più Signori men serue. Ogni petto ha vn sol cuore, ogni cuore deue hauere vn solo affetto. Solamente ad vn Sole mira la Clitia leale, ad vn sol Polo si volge la Calamita fedele,

le. Non più, che ad vn bersaglio drizza lo sguardo chi brama di colpire; e men si mostra possente, ed impetuoso quel Nilo, che si dirama, quell' Etna, che suapora da più bocche. Sempre fù stimata rara la singolarità, singolare la fedeltà. Noi Cauallieri di Flora armati di questa, che è fiore di tutte l' amoroze Virtù, veniamo portati da que' Zeffiro, da quell' Aure, che accompagnano inseparabili le delitie di Primavera, e faren conoscere, che troppo presume di se stesso chi si crede di rapir colle battaglie la diuinità d' Amore a quei petti, che solo, perche sono fedeli, sono inuitti.

Si cangia la scena nella Reggia infernale, ed appare la nera Pallude Stigia, per la quale nauigando Plutone cāta la brama, che tiene di dar ricetto ad Amore nel petto de' Cauallieri, che guida in Campo, i quali mostrano coloriti di foco Viuezza, & Ardanza, e sono li Signori Co. Costanzo Zambeccari, Sig. Paolo Bolognetti, Sig. Co: Alfonso Hercolani, e Sig. Hippolito Catanei. Scortati da Padrini loro, che
sono

sono li Signori Co: Filippo Bentiuogli, e
Sig. Co: Antonio Gioseffo Zambeccari.

P L U T O N E.

DA i gran Regni del pianto,
Da la Città di Dite
Per l'onde d'Acheronte
Vscite meco, vscite,
Tornate a discoprir l'inuitta fronte,
Nobil' Alme guerriere,
Ai chiari rai del giorno,
O non men del mio foco ardenti, e pronte,
Fate a i trionfi ancor, fate ritorno.
Il Pargoletto Amore,
Che tanto è vago di cocente ardore,
Ah non habbia altro loco,
Che, doue alberga eternamente il foco;
A me sol sia concesso
Così gentil, così soaue Dio,
E sarà fatto Ciel l'Inferno istesso,
Sarà diletto ogni dolor più rio;
Che, doue alberga l'Acidalia Nume,
Hà di cangiar costume
Ogni tormento in riso,
Ogni abisso di duolo in Paradiso.

Dunque fierissimi
A le Vittorie;
Ite fortissimi
A rapir glorie;
Vostro chiaro valor tutt' altri superi,
E da l'amor d'ogn' altro Amor recuperi.

Giunti doppo il passeggio loro i Cauallieri di Plutone incontro a quelli di Flora fanno publicar l'appresso Cartello.

ARDOSENO, FLAMMACOCE, VRIFILO, E PIRO;
DANTE CAVALLIERI DI PLVTONE.

A chi vanta merito in Amore.

BEN a ragion fù rassomigliato Amore al Fuoco, e chi foco chiamollo intese molto; se non è l'Amante viuace, pronto, ed attiuo, poco, ò nulla potrà sperare, che fruttino i suoi tormèti. Non fauorisce Amore i neghittosi, protegge i solleciti, ama le diligenze, abborre le timidità. Quest'affetto è sprone de gli animi, è stimolo de cuori, è flagello delle passioni più codarde, e sonno-lenti; egli è desiderio, è però velocissimo; fa-
bri.

brica a se stesso le fortune quell' Amante, che accorto impugna il crine dell' occasione volante; chi non hà l' ali al piede indarno tenta di seguir le vestigia d' vn Nume alato. Dica Piramo quanto a lui, e quãto all' amata Tisbe fù mortale, e funesta breue tardanza. E la beltà fugace, e caduca, prestissimo esser deue chi da quella pretende honesti fauori. Onde altri disse ragioneuolmẽte esser Amore spirito d' impatienza, poiche, a par del foco stesso, stanno sempre gl' Amanti in continuo moto, sempre tendono alla cagione primaria de loro incendj. Questa propriet` dimostreremo noi, non meno in trattar l' armi, che gli amori stessi, faremo ardenti, faremo ardori; e che sperate, ò Cauallieri? restaranno incenerite le vostre palme, fulminati i vostri Allori, pentiteui.

Si comincia l' abbattimento frà Cauallieri, che combattono tutti da solo, a solo con Picca, Stoco, ed Azza, poscia tutti insieme fanno la folla con l' istess' armi, la qual siegue con varie figure; quando finalmente si vede comparire nel Cielo vna

gran Nube d'Argento' diuifa in più parti, e tutta mobile, che dilatandosi a poco, a poco in circolo forma vn Cielo lucidissimo nel quale si vede Gioue, che impone fine alla Battaglia, e vien accompagnato da Venere, & da Mercurio, che lo persuadono a richiamare Amor in Cielo, al che vien indotto anche principalmente dal vedere per cagion d'Amore posti in discordia gli Elementi, e per sentire se stesso in graue tormento per le bellezze di Leda, che vorrebbe poter amare; onde richiama Amore nel Cielo, e vuol che sia in loco di Gioue istesso, mentre egli pensa di portarsi a gli amori di Leda.

GIOVE, MERCVR. VEN. AMORE.

A *La pugna crudel pongasi fine,
Di trattar l'armi il gran Tonäte or vieta,
Qui sia termine, e meta
A gli sdegni, al furor, a le ruine.
Dunque dal Ciel bandito
Amor da gli altri Numi è sì bramato?
Dunque è tanto gradito,
Che per lui mosso a guerra ogn'Elemento,*

Per lui fatto geloso,
 A se danno procuri, a me spauento?
 Ah, che ben prouo, e sento,
 Da che di Leda io rimirai l'Imago,
 Che non ben senz' Amore esser poss'io
 (Quantunque in Ciel io sia, quantunque Dio)
 Esser non poss'io nò contento, e pago.
 Viva pur dunque il Mondo in lieta pace,
 E viva in Cielo Amore,
 Porta affanno, e dolore
 Ogni diletto, che da lui non viene.

M. Dolci gioie serene,

Sè non le dona Amor, piacer non fanno.

V. Se non v'alberga il Pargoletto Arciero,

Sembra nido di pene,

Sembra vn Inferno il Ciel d'eterno affanno.

G. Fra le diuine schiere

Dunque torni a le Sfere

Il cieco Dio, per le cui degne proue

Chiario appar, che di lui se resta priuo,

Non è più Cielo il Ciel, ne Giove è Giove.

M. V. A.

Gratie ate, Nume tonante,

Che, se ben è Amor lontano,

Di nemico d'Amor sei fatto Amante,

Gratie a te Nume Tonante,
G. Or qui riuola, ò Pargoletto Dio,
Più d'ogni Dio possente,
Di questo scettro mio,
A te di questo Trono
Io fò libero dono.
Sarai tu Gioue in Ciel, tu fulminante,
Mentre scendo furtiuo
Là, doue a Leda in volto
Vn nouo Ciel io vagheggiai raccolto
Vn Ciel d'alta beltà spirante, e uiuo.

Riuola Amor in Cielo appresso a Gioue, e lo persuade a cangiarsi in Cigno per portarsi in quella forma a Leda, di cui celebra le glorie, ed augura felicità di prole, ed impone vna legge, ch'esser non possa amata quella bellezza, che per l'auuenire non darà ricetto ad Amore in vendetta dell'hauerlo ricusato mentre andaua bandito dal Cielo, promette la sua assistenza a Cauallieri, di cui essalta il valore, e la Virtù.

A. **E**cco a te riuerente
Riuola Amor a tuoi soauì imperi,

Pronto a felicitar dela tua mente

Gl'amorosi pensieri;

E se brami, che Leda

Del tuo desio fia preda,

Il maestoso aspetto

Cangia in placido CIGNO,

Che fia dolce, e canoro

A Venere, ad Amor sempre diletto.

Da sì felici Tede escano Eroi,

Nascano Semidei,

E Castori, e Polluci,

Ch'al Ciel accrescan luci, al mondo pregi,

Et Elene, per cui s'armino i Regi.

V. M. Vesti candide piume,

Di bel Cigno gentil, Tonante Nume.

G. Eccomi accinto al volo;

E fia, che miri vn giorno il Cielo istesso

Me Cigno alato infra le Stelle impresso.

A. Ma, poi ch'a me concesso

E' del mondo l'Impero

Da lui, che il tutto regge,

Ora mi gioua a l'Vniuerso intero

Stabilir noua Legge;

Vdite, o genti, vdite

D'Amor giusto Decreto,

Più non ardisca un core,
 Mai più non osi un petto
 Amar beltade ingrata,
 Che ad Amor niega dar fido ricetto;
 Chiara è mia voglia, e certa,
 Beltà, che Amor ricusa, Amor non merita.

A. Chiara, &c.

A. V. M. Beltà, &c.

A. Ma voi, prodi Campioni,
 Che pugnaste feroci, a cui sì poco
 Sol per desio d'Amor dolce, e gradita,
 Sol per desio d'honor cara è la vita,
 Bench'io su l'alte sfere habbia il mio trono,
 Benche lontan'io sia, con voi pur sono.
 Saranno a i vostri ardor lieti, e felici
 D'Amor gl'influssi amici.
 Ne vostri petti intanto, in cui gradito
 Viue l'Amor a la Virtude unito,
 Regni la Pace insieme.
 E' per valor verace
 Di generoso cor figlia la Pace.

G. Voi con Felice Impero

Regga SACRATO EROE

D'ogni Virtù d'ogni valor ripieno,

Che di LIGVRIA in seno

*Hebbe chiari i natali,
A lui sul Tebro pria, poscia sul Reno
Saranno i cor diuoti;
A lui preghiere, e voti
Porgeranno i Mortali;
Ne sol Felsina, e Roma,
Ma fia, ch'a suoi gran merti
Riuerente, e giocondo
Al fin s'inchini adoratore il Mondo.*

I L F I N E.

Conoscendo io la gloria

Io ho conosciuto V. S. Ill. ma. Sig. ra
Io ho conosciuto V. S. Ill. ma. Sig. ra
Io ho conosciuto V. S. Ill. ma. Sig. ra

I N F I N I T



Conoscendo io al lume delle glorie

Conoscendo io al lume delle glorie

Conoscendo io al lume delle glorie

028590

